



MENSILE DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA

Sped. Abb. Post. Gruppo III p.i. 50% - Estero Tassa Percus - Tassa pagata Aut. Dir. Prov. P.T.

AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Cittadini di Copenhagen

Mettiamoci la mortadella sugli occhi e sogniamo di essere in Europa

di Tonino Oliva

Ci siamo, lo slogan è lanciato: Cosenza è una 'città europea'! E come succede per gli slogans pubblicitari gonfiati, si cerca di vendere un prodotto che è solo fumo negli occhi. Siccome siamo già in Europa, in forza del solo slogan, la conseguenza è evidente: Cosenza non soffre più dei soliti problemi, una 'città europea' non può soffrire dei problemi usuali, in una città europea i problemi più elementari sono risolti da tempo memorabile.

Esiste a Cosenza una schiera di cittadini allineati, guarda caso, a favore dell'amministrazione uscente, che io definisco cittadini di Copenhagen. Sì, li definisco così perché questi cittadini pensano, o forse sognano, di vivere a Copenhagen, che città europea è a tutti gli effetti e dove gli annosi problemi, quotidianamente vissuti a Cosenza, sono risolti al meglio. Questi cittadini predicano, in omaggio allo slogan lanciato da Mancini, che ormai siamo in Europa, Cosenza è 'città europea' e risolvere i soliti problemi in una città europea è una bazzecola, anzi non vale nemmeno la pena discuterne.

Veduta della confluenza Crati-Busento

Purtroppo non è così, non basta uno slogan per risolvere i problemi; Cosenza soffre il problema dell'acqua, dei trasporti, della nettezza urbana, del traffico, dell'inquinamento etc., cioè la città non vede ancora spiragli per la soluzione dei problemi basilari ed annosi. E i nostri cittadini di Copenhagen hanno messo il silenziatore su questi problemi nella loro campagna elettorale, non se ne sente parlare più.

E' vero, in una città europea l'acqua non manca mai; non ho mai visto a Copenhagen gente che fa la fila davanti ad una fontanella per approvvigionarsi del

prezioso liquido, nè ho mai sentito persone che lamentano di doversi alzare notte per fare provvista, nè ho visto cittadini provvedere in privato per realizzare l'allacciamento ad una nuova rete idrica: lo fa il Comune a fronte delle tasse che il cittadino paga.

E' vero, in una città come Copenhagen, la gente utilizza la splendida rete di trasporti pubblici, debitamente pubblicizzata per percorsi ed orari (rispettati al minuto!) su depliants disponibili sui mezzi pubblici e comprensibili anche a chi, straniero, non conosce l'ostica lingua danese.

E' vero, in una città europea i rifiuti vengono raccolti in maniera differenziata: se ne ricicla il 22%, se ne decanta l'8% in discarica controllata e se ne brucia il 70% in inceneritori, che non inquinano e producono energia elettrica ed acqua calda per la città (questi sono dati di Copenhagen appunto, con inceneritori forniti dalla Ansaldo, una azienda italiana!!!). E' vero, in una città come Copenhagen, il traf-

fico scorre veloce ed ordinato, gli automobilisti rispettano i semafori, non invadono gli spazi pedonali, il parcheggio si trova al punto giusto e al momento giusto, l'inquinamento è monitorato.

A Cosenza tutti questi problemi non li abbiamo risolti, nonostante gli slogans europei. A Cosenza, per quanto riguarda questi ed altri aspetti, quattro anni di amministrazione sembrano passati invano. A Cosenza di svincolo a Sud per l'autostrada e di problemi del credito se ne parla da più di 20 anni, anche le pietre di strada, se potessero, ne farebbero sproloquio e noi sentiamo oggi, Novembre 1997, la nostra rappresentanza parlamentare fare proposte ed interrogazioni in merito.

Niente di nuovo quindi sotto il sole, si dicono le solite cose e si tacciono le vecchie verità irriveribili: non si specifica il sito dove deve essere costruito lo svincolo Sud dell'autostrada, perchè si deve scegliere un sito orograficamente difficile in modo che lo svincolo costi una cifra a potenza incontrollabile. Quattro anni fa, in un dibattito a Donnici, ho suggerito il sito di contrada Fiego per uno svincolo in piano e poco costoso. Non si chiarisce che la famosa assistenza al Sud, rinfacciata da Bossi, consiste, in realtà, in leggi truffa di promozione industriale per noi mai realizzata, e che però assicurano finanziamenti per acquisto di macchinari prodotti al Nord, ossia una specie di partita di giro, che trasforma la cosiddetta assistenza in linfa vitale per l'industria padana!

Ai cittadini di Cosenza vogliamo solo lanciare un nuovo slogan, cosentino europeo!

Volate liberi, volate alto e votate il gabbiano del Forum per il Rinnovamento.

HOTEL BELLARIA

Via G. Verdi, 57
CHIANCIANO TERME
Tel. 0578/64014-64691
Fax 0578/63979

"Vicino alle Terme, in posizione fresca e panoramica, con ascensore, bar, garage, parcheggio riservato, sala gioco per bambini e adulti. Durante il giorno ed alla sera vengono organizzate caratteristiche animazioni gratuite con piano bar - giochi di società - spettacoli con musica dal vivo".

Per i soci del Circolo
e gli abbonati di Oggi Famiglia
sconto del 10% sulle tariffe di soggiorno

VOGLIA DI VOLARE

di Paolo Citrigno

Il 16 novembre è ormai alle porte, ma il clima, almeno fino ad oggi (5 novembre) non si è riscaldato, per carità non siamo anglosassoni, sicuramente qualche colpo più o meno basso verrà dato presto o tardi.

E' il costume di molti politici di professione. Dicono il fine giustifica i mezzi, ma come ricorda il Cristo di Don Camillo: "Non esiste il male a fin di bene, esiste solo il male che è l'antitesi del bene".

In tanti però si fanno prendere da Machiavelli agendo in modo sommario ed indiscriminato. Abbisogna, per questi, rassegnarsi e schierarsi per uno o l'altro candidato cercando di frantumare l'avversario.

E' la solita logica dello schierarsi contro...

La politica, da grande forma di carità, ritorna, se mai vi è uscita, nel limbo della soverchieria e della prepotenza, quella sottile per carità, quella di chi elargisce diritti come se fossero concessioni, quella di chi con paternalismo, fine ed a modo, provvede, quando provvede al progresso del popolo senza però consentire allo stesso libertà istituzionali e rappresentative vere, in una sorta quasi di dispositismo illuminato.

E' la logica degli uomini forti, l'arroganza dei poteri forti, di chi gestisce e di chi vorrebbe gestire scalzando il tiranno con gli stessi mezzi del tiranno stesso.

La pleteria di liste è in realtà una sorta di cortina fumogena che frantumato, prigioniero di una sorta di familismo che esige il consenso in quanto parenti, rappresentanti o eredi di...

La logica è sempre la stessa: ad un padre succeduto al figlio altri succedono a padri, zii o compagni di cordata.

Mai politica fu così bloccata, nemmeno nella Iª Repubblica.

A proposito di "Forum per il Rinnovamento". Ho letto che alcuni germi di speranza come quelli portati da "Solidarietà e Rinnovamento" (93) ed in particolare la solidarietà e "le attese dei tanti movimenti cattolici impegnati e di un elettorato che in città ha un gran seguito" sono state tradite ed oggi Antonino Oliva "ci riprova lasciando a casa decine di mov. cattolici".

* Continua a pag. 12

All'interno

Ai cittadini di Cosenza

di Rosa Capalbo Pag. 2

Intervista al prof. Antonino Oliva Pag. 2

Bioetica: una sfida per l'etica contemporanea

di Vincenza Davino Pag. 3

La nostra voce - Pagina giovani Pag. 5

Le elezioni al Comune di Cosenza

Lista Forum per il Rinnovamento Pag. 6-7

La proprietà privata nell'Antico Testamento

di Giovanni Cimino Pag. 9

Béjart: e dopo la morte, la vita

di Davide Vespier Pag. 10

87052 - Croce di Magara - Spezzano Piccolo
Tel. 0984/578712 - 15 linee - Fax 578115
... A 3 KM DA CAMIGLIATELLO SILANO
È SEMPRE TEMPO DI VACANZE!
Riposo, svago e salute ve li offre il

«MAGARA HOTEL»

Con 100 confortevoli suites, sale soggiorno, sale da giochi, biliardo, discoteca, pianobar, cinema, piscina coperta, palestra, sauna, idromassaggi, ristorante, bar, sala convegni, tavernetta, equitazione, e poi... LA SILA! Ideale per cocktail, buffettes, banchetti nuziali.

Attenzione particolare ai soci del Circolo e agli abbonati di "Oggi Famiglia"

Telefonateci e prenotate allo 0984/578712

Ai cittadini di Cosenza

Sono ben diciannove le liste che appoggiano i vari candidati a Sindaco della città di Cosenza, mentre i candidati a Sindaco sono sette, le polemiche sono all'ordine del giorno. E' impari la lotta tra un candidato a Sindaco, sostenuto da ben otto liste, e il candidato a Sindaco, Antonino Oliva, sostenuto dal "Forum per il rinnovamento", ma questo non ci fa paura. Ci fanno paura gli stupidi, quelli che danno tutto per scontato, quelli che appoggiano un candidato per ottenere i favori e non per rinnovare la Città di Cosenza, Città che oggi come oggi ha tanti problemi da risolvere: problemi che spaziano tra l'insufficiente erogazione dell'acqua potabile al quasi inesistente verde cittadino; dal problema dell'ambiente al lavoro.

Sto ascoltando attentamente i candidati delle varie Liste e noto con sorpresa che tutti hanno nel loro programma, oltre ai temi consueti, l'eliminazione delle barriere architettoniche, l'accesso al lavoro ed allo studio per i portatori di handicap.

Io sento profondamente questo problema poiché lo vivo in prima persona, sono infatti paralizzato a causa della polio che mi ha colpito appena bambina, ma resto veramente stupito da questo interesse nei confronti dei disabili.

Il parlamento più volte ha legiferato sui problemi degli handicappati, ha emanato decreti leggi per l'eliminazione delle barriere architettoniche, per il diritto allo studio, per il diritto al lavoro, ma ciò troppo spesso è rimasta lettera morta.

L'ultima, in ordine di tempo, è la "Legge quadro sulle barriere architettoniche" il D.P.R. n. 503 del 24/7/1996 che a Cosenza, (Città europea per il sindaco uscente), non è assolutamente rispettata. Io, Rosa Capalbo, quando vado a Teatro, dal medico, in qualsiasi ufficio pubblico, devo contare sulla gentilezza delle persone che mi aiutano, mai sull'efficienza dei servizi: i marciapiedi sono troppo alti ed è pericoloso camminarci da soli, non posso entrare in un bar perché le porte sono troppo strette (vi assicuro che sono magrissima), non posso telefonare perché i telefoni sono troppo alti per chi è seduta su una sedia a rotelle.

A questo, spesso, si aggiunge la beffa: davanti al Tribunale, inaccessibile per la carrozzina, dopo il parco c'è il marciapiede, vi sono andata con altri amici ed ho camminato sul marciapiede fin quando il mio cammino non è stato ostacolato dalla pensilina per l'autobus! A che pro un marciapiede se poi sono dovuta entrare nel prato, passare dietro la pensilina e salire la scalinata a forza di braccia?

Inutile dire come possa sentirmi io, Rosa Capalbo. Handicappata e costretta alla sedia a rotelle, quando i vari candidati che hanno già

fatto parte del potere, parlano degli handicappati, dei vecchi, della disoccupazione; di tutti quelli che credono di non avere voce e si vergognano persino di esistere!

Dove sono stati finora costoro?

Perché solo durante la campagna elettorale si ricordano dei più deboli, quando (io lo so bene), per altri quattro anni se ne dimenticano?

Io no, non posso dimenticarli perché faccio parte di loro, faccio parte dei più deboli, ma so di avere la voce, so che devo usarla per ottenere i diritti che spettano ad ogni persona libera, dopo che ha assolto ai suoi doveri. Io chiedo, a tutti voi che mi leggete di votare "Forum per il rinnovamento", e domani la forza per servirvi.

Ai cittadini di lunga memoria vorrei ricordare che Cosenza è divisa in cittadini di serie A e cittadini di serie B; vorrei ricordare i

sette vagoni ferroviari depositati da tempo a Vaglio Lise, vagoni rivestiti d'amianto con su scritto "A... Pericolo d'amianto", nessuno ci dice quando saranno spostati, dove saranno spostati, ammesso che ciò avverrà. Si parla del parco fluviale, (il sindaco se ne fa un vanto), ma nessuno ha misurato il grado di inquinamento del fiume Crati, che gli esperti asseriscono sia uno dei più alti d'Italia.

Cosenza, con la sua tradizione culturale, invece che città capoluogo sembra essere la periferia di Rende.

E' necessario che i cittadini si sveglino dal torpore, che guardino bene la realtà e non si lascino abbagliare da luci che non ci sono. Ad ognuno di noi è affidato il compito di operare bene, di scegliere bene sia il Sindaco che i consiglieri comunali. Ascoltateli e valutateli, soprattutto ascoltateli e valutateli. E' questa la nostra presentazione!

Rosa Capalbo

ELEZIONI AMMINISTRATIVE A COSENZA

Le elezioni del 16 novembre sono importantissime perché ci accompagneranno nel Terzo millennio. E' necessario, quindi, rinnovare la classe politica attuale, quella classe politica che ha pensato più a detenere il potere (acquistato con i favori clientelari) che con le opere fatte. I favori clientelari nulla hanno a che vedere con un'autentica gestione della cosa pubblica.

Per rinnovare il mondo di fare politica attuale è necessario riscoprire che siamo noi cittadini a determinare il successo di un partito, del suo programma politico e non viceversa.

I problemi che ci circondano, anzi che ci sommergono, sono molti e bisogna cominciare a risolverne almeno qualcuno per essere al passo delle altre città italiane.

Dove sta scritto che noi calabresi dobbiamo farci governare passivamente invece che affermare i nostri diritti: quello della Sanità, del Lavoro, della Giustizia sociale!

Io, Rosa Capalbo, candidata a consigliere comunale, nella Lista "Forum per il Rinnovamento", capeggiata dal candidato a Sindaco Antonino Oliva, credo fortemente che ogni problema, per essere risolto ha bisogno di essere presentato, sviscerato come tale e in seguito, va cercata la soluzione migliore alla sua soluzione.

Per questo sono necessari i "Programmi"; per questo è necessario valutare il Candidato a Sindaco, la Persona vale più di un programma, attorno a lui si svilupperà o si fermerà il progresso che ognuno di noi si auspica.

La risposta che più m'intristisce quando chiedo il voto per il mio Sindaco e anche per me è quella tipi-

ca, alla quale, ancora, non riesco ad abituarci, "è inutile parlare, io ti voto per simpatia, ma non cambia niente, si sa già chi sarà il Sindaco, ha troppo potere". Resto sempre di sasso! "Ma chi gli ha dato il potere, se non noi stessi!" Quando impareremo che "il potere del voto", è nelle nostre mani, che siamo gli elettori e dovremmo essere più sicuri di noi stessi nel momento che deleghiamo qualcuno a rappresentarci!

Negli Stati Uniti, gli elettori avevano scelto Kennedy come Presidente, un Presidente che all'inizio del suo mandato aveva meno di cinquanta anni, hanno costretto alle dimissioni Nixon per uno scandalo, mentre da noi si continua a dare il potere a persone che lo hanno detenuto per decenni, non perché si ritiene persona giusta, ma perché si ritiene persona potente. Io continuo a sognare e mi auguro che, almeno metà dei cittadini di Cosenza, faccia una lunga riflessione prima di entrare nell'urna e poi decida, in tutta coscienza, il suo voto. Se darà così, Cosenza, il 17 novembre, si sveglierà sotto un cielo azzurro dove volerà qualche gabbiano, simbolo delle libertà di cui ognuno di noi è portatore. Vinca il migliore!

Rosa Capalbo

Intervista del professore Tonino Oliva

candidato a Sindaco nella lista Forum per il Rinnovamento rilasciata alla Gazzetta del Sud del 2/11/97

In primo piano i problemi del credito e del lavoro

Antonino Oliva, docente universitario, consigliere comunale uscente della lista Solidarietà e rinnovamento, è il candidato a sindaco di «Forum per il rinnovamento», uno schieramento che ha i suoi punti di forza nelle associazioni culturali e del volontariato che operano in città.

-Parliamo della campagna elettorale. Come si sta sviluppando, su quali temi?

«Stiamo assistendo ad una campagna elettorale stile anni '60. Inaugurazioni su inaugurazioni. Un modo antico, inaccettabile per cercare di condizionare le scelte degli elettori. Ed anche una riprova della crisi della politica, del ruolo negativo che i partiti e gli amministratori svolgono con l'unico obiettivo di mantenere il potere. Parlo spesso di quel che accade altrove, negli Stati Uniti in particolare. Ecco, a New York il sindaco Giuliani si ricandida, rinunciando correttamente al ballo delle inaugurazioni. Lì si discute di come sono state affrontati e di come bisogna affrontare temi importanti: la lotta alla criminalità, i problemi dell'ordine pubblico, l'ambiente, la vivibilità delle città».

-Torniamo a Cosenza. Su quali temi si dovrebbe sviluppare il confronto elettorale?

«Sui problemi della città ma non solo su questi. Anche, e direi soprattutto, sulla necessità di innescare una rivoluzione culturale che elevi il senso civico dei cosentini. Ed invece dobbiamo fare i conti con una amministrazione che distribuisce mille buoni libro da 100 mila lire. Una operazione che dovrebbe fare arrossire chi l'ha architettata. Siamo al ridicolo: i cosentini aspettarono ancora risposte serie per l'acqua, i trasporti, l'ambiente e l'amministrazione comunale non trova di meglio da fare che lanciare lo slogan di Cosenza città europea. Una mistificazione. Non basta un cartello per diventare europei».

-Mancini va ripetendo che negli ultimi quattro anni la città è cambiata. Lei cosa ne pensa?

«Penso che non è cambiata affatto. Non è stato fatto assolutamente nulla di rilevante. La città è stata costretta a vivere sotto una cappa di intolleranza. La

città non è cambiata, noi chiediamo che i cittadini pongano le premesse, il 16 novembre, perché cambi davvero».

-Quali sono le sue proposte, i suoi impegni programmatici?

«Noi poniamo innanzitutto tre questioni. La prima è quella della rivoluzione

po che il Pds ha lasciato le file dell'opposizione per favorire l'alleanza elettorale con Mancini».

-Pollice verso nei confronti di Mancini. E del candidato sindaco del Polo, Giuseppe Carratelli, cosa pensa?

«Che sta impostando male, malissimo la campagna elettorale. La polemica personale non produce frutti politici. Farebbe bene a prestare meno attenzione alle provocazioni ed a proporre più compiutamente le cose che vuole fare».

-Se sarà costretto a scegliere, nell'eventuale ballottaggio, tra Mancini e Carratelli, quali indicazioni darà ai suoi elettori?

«Ritengo che bisogna avere per adesso l'umiltà di aspettare il responso degli elettori. Io mi auguro che la gente abbia voglia di svegliarsi, di uscire dal letargo, di diventare protagonista del rinnovamento. Aspettiamo i risultati del voto. Del ballottaggio si potrà parlare dopo».

-Perché è fallito il negoziato tra il Forum e il Polo?

«Perché si è badato di più alle individualità che al bene comune. Ne è venuta fuori la conferma che è difficile, forse impossibile mettere assieme un collettivo che sappia sacrificare le ambizioni personali ad un disegno che punti davvero a fare di Cosenza una città del dialogo, della cultura, della tolleranza, dell'impegno fattivo».

-Sono 19 le liste che si contendono i 40 seggi del consiglio comunale? Perché tanta frammentazione?

«E' il risultato dell'incertezza politica, della scarsa affidabilità dei due schieramenti maggiori. La strada del bipolarismo non è stata ancora imboccata».

-Perché gli elettori cosentini dovrebbero votare Antonino Oliva come sindaco della città?

«Perché il Forum rappresenta davvero l'alternativa, perché la nostra unica, grande ambizione è quella di diventare sempre di più uno strumento del rinnovamento al servizio dei cittadini».

Antonino Oliva

culturale e politica. Senza una società più attenta e più libera le forze politiche non si rinnovano. La seconda, grave questione è quella del lavoro. Ce ne riempiano tutti la bocca senza riuscire a varare un solo provvedimento, un solo progetto che garantisca davvero nuovi posti di lavoro. Il Comune in questa direzione ha fatto poco, pochissimo, deve fare di più. E non ha fatto proprio niente in un settore, quello del credito, collegato al mondo del lavoro. Mancini una volta faceva comizi per denunciare le inadempienze della Carical. Adesso tace. E la situazione del credito non è certo oggi migliore rispetto a ieri. Dei problemi del credito si deve parlare in questa campagna elettorale, cominciando a pensare anche all'eventualità della istituzione di un nuovo istituto di credito, di una nuova banca».

-Il suo giudizio sull'amministrazione Mancini è completamente negativo. Ma l'opposizione cosa ha fatto in questi 4 anni?

«Ha fatto quel che ha potuto. Io ho insistito a lungo per la costituzione del gruppo dell'Ulivo. C'è stata una sola riunione, dell'Ulivo si è poi perso traccia do-

Zupo

Chianello

Bioetica: una sfida per l'etica contemporanea

di Vincenza Davino

Oggi è maturata la necessità di una riflessione organica e globale sul senso della salute umana, delle malattie, della terapia, della pratica medica nel suo insieme, e in questo contesto, infatti, si inserisce la necessità di una dimensione morale che vada al di là della semplice affermazione dei confini da non valicare e si proponga come riflessione sistematica sul senso dei valori in oggetto.

A questa nuova sensibilità vuole rispondere questa nuova disciplina, questa nuova branca dell'etica che viene denominata, appunto "bioetica" cioè "etica della vita", stando alla sua etimologia greca. Molte delle questioni pubbliche più introverse degli anni recenti dal dibattito sull'aborto, sulla sperimentazione animale a quello dell'eutanasia sono caratterizzate dal fatto che vi è un esplicito richiamo, da parte degli opposti schieramenti, a specifiche teorie etiche in conflitto.

C'è un grande interesse per i casi che anticipano le frontiere future della scienza, ma si trascurano sempre di più le implicazioni morali delle applicazioni scientifiche nella vita quotidiana. Da quando siamo in grado di agire su fenomeni vitali che dipendevano soltanto dalle leggi spontanee gli interrogativi si sono, infatti, moltiplicati.

La domanda principale non è però "dove fermarsi?": ma un'altra: "dove orientiamo il nostro impegno?"

Con il termine bioetica ci si riferisce, solitamente, ai problemi etici derivanti dalle scoperte e dalle applicazioni delle scienze biologiche. Queste hanno avuto uno straordinario sviluppo dalla seconda metà del nostro secolo, come la fisica aveva dominato la prima metà. La possibilità di conoscere e trasformare il patrimonio genetico delle specie viventi di trapiantare organi, di prolungare artificialmente la vita, di avere una sessualità senza procreazione ma anche una procreazione senza rapporti sessuali, sono tutte acquisizioni recenti. Vi sono anche altri campi già creati in passato, come la sperimentazione sugli animali e sull'uomo, come i diritti e i doveri di chi cura e previene le malattie, come gli interventi umani sull'ambiente che influiscono sull'equilibrio delle specie viventi. In questi campi la novità non è assoluta, ma sta nelle dimensioni, nel numero delle persone o specie implicate come attori o come spettatori, come beneficiari o come vittime.

Oggi le scienze della vita stimolano una riflessione teorica più vasta e pongono dilemmi più lancinanti. Oltre a una bioetica della vita quotidiana, che riguarda i comportamenti e le idee di

ognuno, la moltiplicazione delle professioni collegate alla ricerca e all'uso delle scoperte biomediche ha dato rilievo a una bioetica deontologica, con uno o più codici morali dei doveri professionali; esiste inoltre una tendenza crescente a emanare e interpretare, da parte degli stati, norme regolatrici che abbiano valore di legge: la bioetica legale bioius, e infine, si cerca di elaborare principi e valori che stanno alla base delle riflessioni e delle azioni umane si può parlare di bioetica filosofica.

Ogni razza umana, ogni sesso, ogni individuo ha potenzialità proprie, quindi diverse le une dalle altre, ma non necessariamente subalterna e inferiore, "per legge di natura", a quelle di altre razze, sessi, età, individui. Tale consapevolezza ha rovesciato in pochi decenni le idee che avevano dominato per millenni, e che ancora permangono come pregiudizi abbastanza radicati. Stiamo arrivando al punto in cui non solo la qualità della vita ma la vita stessa, la sua nascita o la sua distruzione, entrano nel campo delle possibilità aperte alle applicazioni positive o negative delle conoscenze scientifiche. Fermate perciò la scienza? Non pare auspicabile, perché di ulteriori sviluppi c'è bisogno e non pare neppure realistico. E' preferibile far crescere la coscienza del fine, al quale deve tendere la scienza, il diritto, la morale.

In qualche caso però bisogna avere il coraggio di fermarsi nell'applicazione di alcune conoscenze, o almeno di rallentare le tecnologie quando non siano chiare tutte le decisioni, soprattutto quando esse sono assunte per impulso del profitto o della pubblicità.

Oggi l'impiego consueto del termine bioetica appare tanto più discutibile in quanto può ritenersi una positiva acquisizione nell'aver allargato l'ambito di considerazione oltre l'uomo, verso l'ambiente e le altre specie, accrescendo la consapevolezza della nostra appartenenza a una comu-

unità di destino terrestre. E' propria di questi anni, quindi, la ricerca di un pensiero complesso che riunisca ciò che appare disgiunto e sappia discernere le interdipendenze e le retroazioni tra i fenomeni.

Al paradigma di semplificazione, corrispondente al metodo cartesiano che intende dividere e trattarle separatamente, si contrappone un metodo per il quale la conoscenza delle parti non ha senso se legata alla conoscenza di un tutto meritevole di essere studiato in se stesso.

Dobbiamo pensare in termini planetari la politica, l'economia, la demografia, la salvaguardia di tesori biologici, ecologici e culturali regionali. La stessa nozione di qualità della vita viene ridefinita in relazione a parametri più ampi che corrispondono agli interessi non solo dell'umanità attuale ma anche delle generazioni future, dell'ambiente e delle altre specie, i nuovi soggetti morali emergenti dalla bioetica.

Nella prospettiva di una qualità della vita da intendersi nell'ottica della complessità, si tratta di uscire dalla logica della scialuppa di salvataggio, tentando di comporre gli interessi o se si vuole, i diritti di tutti i soggetti - umani e non umani - coinvolti.

Occorre prevenire ad una valutazione globale che esamini il problema contestualmente nel rispetto dell'ambiente naturale, del benessere degli animali, della salute degli uomini. La sfida è, dunque, di integrare i principi dell'etica umanistica con i nuovi doveri verso la natura e le altre specie. Si potrebbe parlare di un **nuovo umanesimo**, un umanesimo ecologico, consapevole che l'esclusiva concentrazione sull'uomo significa inasprimento, atrofia del nostro essere, disumanizzazione.

Un umanesimo aperto, capace di andare oltre le mura della città dell'uomo, nel riconoscimento di nuovi soggetti che appartengono anch'essi alla comunità di vita della terra.

CONVEGNO DI STUDIO "Dove va la scienza? Educazione alla conoscenza e alla responsabilità"

di Domenico Ferraro

Si è svolto al Brutium di Rende (CS), l'8 e 9 ottobre 1997, organizzato dalla Fondazione Gianfrancesco Serio di Praia a Mare, con il patrocinio dell'Assessorato alla P. I. della provincia di Cosenza e con la collaborazione del Brutium di Rende, un seminario di studio sul tema: "Dove va la scienza? Educazione alla conoscenza e alla responsabilità".

Ha partecipato la Prof.ssa Donatella Laudadio, assessore provinciale alla P.I.

Le relazioni sono state svolte dai Proff. Michele Borrelli dell'Università della Calabria e Franco Blezza dell'Università di Trieste.

Ha aperto i lavori la Prof.ssa Gilda De Caro, preside del Liceo Scientifico di Rogliano.

Hanno coordinato i lavori i Proff. Elio Valentini, preside del Liceo Scientifico "Scipione Valentini" di Castrolibero, Giuseppe Plastina, preside del Liceo Scientifico "Scorza" di Cosenza, Don Franco Gentile, direttore del seminario, Giuseppe Serio, presidente della Fondazione e della Consulta nazionale delle riviste pedagogico-didattiche, Sede Università di Cassino.

Le problematiche trattate nelle relazioni e negli interventi riguardano tematiche scientifiche riferite all'elaborazione teorica, alla ricerca storica, alla sperimentazione, al rapporto con l'etica e la bioetica, all'applicazione tecnologica e, in modo particolare, all'incidenza che la Scienza ha giocato o dovrà giocare nel processo educativo delle giovani generazioni e in una nuova e diversa formazione culturale delle comunità.

Infatti, è stato ripetuto, la Scienza, nella società in cui viviamo, ha determinato, con le sue applicazioni, una ben definita caratterizzazione.

Dagli studi teorici, dai tentativi sperimentali, oggi, si è giunti ad un progresso tale che, nessun aspetto della vita, può sottrarsi alla sua determinazione e alla sua influenza.

I percorsi, che la Scienza ha tracciato, non possono fraporsi al progresso reale dell'uomo, sia morale che intellettuale, ma devono costituire una stimolazione incessante, che contribuisca a realizzare nella loro completezza tutte quelle situazioni, che rendono la vita capace di saper sviluppare le finalità che l'uomo si propone di poter conseguire.

La Scienza, la vera Scienza, oltre alla scoperta dei misteri e delle leggi, che governano il mondo e la vita, deve essere al servizio esclusivo dell'uomo, affinché possa attuare i presupposti essenziali della sua esistenza, possa sviluppare la sua umanità e tutte quelle capacità e possibilità, che adornano il suo essere.

La ricerca pura, teorica, la tecnologia devono essere uno strumento di reale progresso civile, devono contribuire a risolvere le problematiche umane, devono creare le condizioni che tutti ne ricevano i benefici delle sue applicazioni e non devono e non possono costituire un pericolo di morte o un potere criminoso gestito da singoli o da gruppi prepotenti.

L'uomo è l'artefice del suo stesso progresso e deve sempre essere capace di saper utilizzare i prodotti della sua intelligenza per una convivenza pacifica di tutti i popoli e una loro fraterna cooperazione e collaborazione.

Allora, la Scienza, la Tecnica e la Tecnologia costituiscono una ricchezza culturale, morale, economica, educativa, che impregnano ogni aspetto della convivenza umana. Contribuiscono a risolvere le problematiche, che si frappongono tra gli uomini e li dividono, li differenziano e li catalogano. Stimolano le capacità intellettuali ad appropriarsi di quei principi cognitivi, che realizzano un processo di crescita individuale e sociale. Sollecitano lo sviluppo di una economia, che possa risolvere le problematiche esistenziali di tanta parte di popolazione del mondo, che vive nella più degradante miseria.

Dunque, la Scienza, da espressione di pura intellettualità e di astratta teoria razionale, diventa un processo culturale ed educativo dell'uomo, di tutti gli uomini. Si sottrae alla tentazione di diventare strumento di potere distruttivo, di differenziazione culturale antropologica e realizza, invece, una convivenza pacifica all'insegna della collaborazione, della cooperazione economica, sociale, tecnologica. Si trasforma in processo intellettuale e di sviluppo educativo per tutti gli uomini. Realizza un'intrinseca relazione tra processo

produttivo, consumo razionale e salvaguardia ambientale. Rifiuta ogni forma di sopraffazione tra i popoli e facilita la soluzione delle tensioni sociali dei singoli e dei gruppi etnici. Crea tutti quei presupposti che educano le persone "alla conoscenza e alla responsabilità", poiché ogni progresso scientifico, che non propende a risolvere le esigenze profonde dell'uomo, si trasforma in uno strumento di disgregazione umana, di assoggettamento culturale, in un meccanismo, che stravolge la vita della comunità, annulla e cancella le differenziazioni e le caratterizzazioni dei popoli, suscita strapotere, che soffoca ogni vera libertà, ogni rapporto democratico, uccide e non migliora la vita, individuale e collettiva.

Allora, non è più uno strumento di pace, ma di morte. Ricerca e conosce non per scoprire le leggi della natura e della vita, ma solo per utilizzarle a fini, che si contrappongono all'esistenza umana.

La Scienza, la Tecnica e la Tecnologia sono per l'uomo, per la società, per la vita.

Questi sono le riflessioni e i sentimenti, che hanno suscitato le dotte conversazioni di Borelli e Blezza, le problematiche che hanno posto i diversi partecipanti alle due giornate di studio.

Se la Scienza si carica di una dimensione sociale, oltre alla sua funzione speculativa e fattuale prassica, diventa una componente essenziale nel processo educativo, nella strutturazione delle discipline scolastiche, nello sviluppo dell'apprendimento, nelle capacità cognitive e nella formazione dei giovani.

La scuola dovrà recuperare, per essere specchio fedele della società ed essere interattiva con le specificità tecnologiche, tutta una metodologia razionale e scientifica nell'insegnamento e nell'apprendimento, dovrà impregnarsi di una tecnica specialistica, i cui contenuti non dovranno più ispirarsi alla superficialità generica, ma dovranno riflettere la problematica delle tematiche al fine di creare e suscitare un atteggiamento creativo nel saper porre problemi, risolverli in una molteplicità di ipotesi e in una varietà di impostazioni tecniche e metodologiche, che l'intuizione e la cognitività delle situazioni reali possono stimolare e suscitare.

A conclusione, la Scienza si coniuga con la scuola, con l'educazione, con la formazione della personalità, con la società, con la vita e diventa strumento di crescita umana e non soltanto applicazione prassica di tecnologia e di utilità strumentale, ma diventa processo pacifico di convivenza sociale, presupposto morale di solidarietà esistenziale e processo creativo dell'uomo.

In sintonia con le problematiche del Convegno è stato proiettato su computer un programma di geometria molecolare interattiva, di alta qualità scientifica, realizzato come ricerca e sperimentazione tecnologica nel Liceo Scientifico "Scipione Valentini" di Castrolibero dal Prof. Francesco Bennardo.

La visione è la traduzione in video della chimica molecolare, che, oltre a costituire un brillante processo metodologico cognitivo, utile e stimolante non solo le capacità mentali degli alunni, ma, anche, funzionale a facilitare l'opera di presentazione e di spiegazione di una materia, che, per molti allievi, è restata un eterno, incomprensibile mistero.

Inoltre, la dinamicità delle illustrazioni, la suggestione dei colori e delle figure geometriche, la indefinita possibilità di articolazione che esse assumono, ne rendono veramente impressionante la visione e s'imprimono in modo indelebile nella mente, poiché appaiono in modo magico e in una continua, variabile strutturazione formativa e stimolano la ricerca o la capacità inventiva di ogni alunno e la loro sperimentazione.

Ci auguriamo che nella memoria o nel ricordo dell'Ispezzore scolastico e dell'uomo politico Scipione Valentini, a cui il Liceo Scientifico è stato dedicato, possa continuare ad esprimere una metodologia di ricerca e di sperimentazione scientifica, coniugata sempre ad un processo di educabilità, che è il presupposto di ogni personalità creativa e libera, democratica o pragmatica, come è stato il suo insegnamento, che ha segnato profondamente la formazione di innumerevoli insegnanti, che ancora operano nella dimensione del suo pensiero.

A Camigliatello Silano un incontro culturale: Ulisse 2000

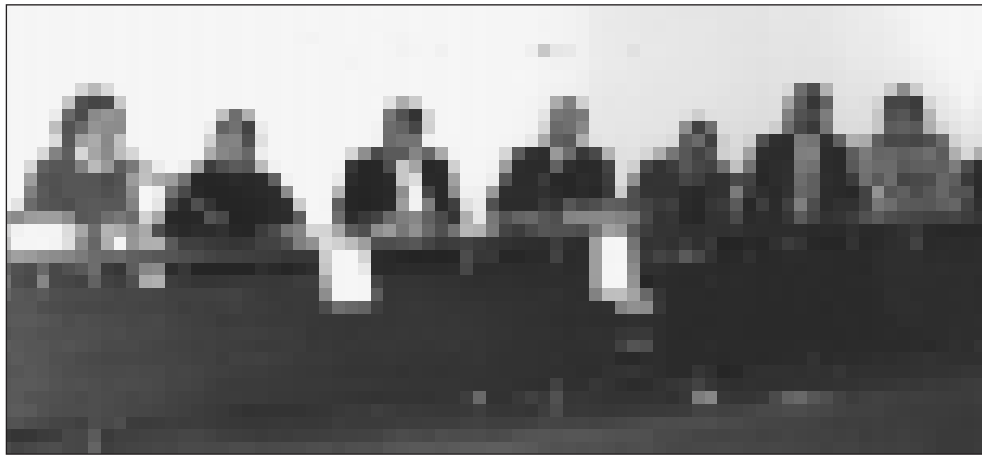
viaggio nella memoria e nella storia

di Annunziata Pisani

Tonino Rizzuti è un libraio-editore attento alle novità coinvolgenti, alle preziosità fatte di parole sapienti: poesie, mini-trattati, curiosità librarie, instant-book e ogni sorta di offerta culturale.

E' proprietario e animatore di "Legenda", una libreria situata nel cuore antico della città (nella Cosenza vecchia), che è crogiolo letterario, punto di incontro e di incontri e dobbiamo a Tonino Rizzuti la scoperta di un neo-poeta: Phillip Isemberg, un atletico giovanotto californiano, dal volto incorniciato da una barbetta scura e folta... un volto antico come quel suo talento di musicista e poeta senza tempo. Dietro alla poesia, che si intitola Meridione, c'è tutta una storia.

Pasqua 1996. Phillip si trova in Italia per un viaggio di studi. Ha già visitato il Nord e il Centro e, nonostante qualcuno glielo abbia sconsigliato, visita anche il Sud. Il giorno di Pasqua si trova per caso a Camigliatello. Perde il treno per Cosenza e decide allora di fare l'autostop. Viene "raccolto" da un professionista cosentino, Walter Filice, il quale gli dà il passaggio e, in macchina, si diverte a interrogarlo. Prima per curiosità ma poi ne resta affascinato: Phillip dimostra una vera e propria passione per il Sud, per questa terra povera, dalla quale s'è già fatto incantare, ammirando



Un momento della manifestazione

senza riserve il mare blu e le spiagge dorate, i verdissimi altipiani e le chiese dalle antiche preziosità. E poi quella vera autentica ospitalità della gente del Sud! Walter allora non riesce a distaccarsene e lo invita al pranzo pasquale: lasagne al forno, l'agnello, i dolci, il vinello buono, le battute e le risate dell'allegra brigata. Phillip alla fine saluta tutti e va via, ma invia un dono insolito e prezioso: una poesia. Insomma, quello di Phillip è il viaggio di Ulisse, il viaggio della conoscenza, della voglia d'amare e di farsi amare. Un po' come il viaggio degli antichi greci: degli Eubei che fondarono Zancle-Reggio, dei Corinzi per Siracusa, degli Spartani per Taranto, degli Achei per Sibari, Crotona, Metaponto, dei Locresi per Locri Epizefiri... un contatto co-

struttivo d'amore e civiltà. E non a caso quella bella poesia dal titolo: Meridione l'amicizia di Walter Filice che ha voluto il ritorno di Phillip Isemberg fra noi e l'interesse "disinteressato" e abile del libraio-editore Tonino Rizzuti, il quale l'ha fatta stampare e l'ha divulgata, offrendola come omaggio culturale ai suoi clienti... Risultato?... il bisogno di celebrare questa nuova e rinnovata amicizia con una manifestazione: un incontro culturale a Camigliatello Silano, da dove la storia era partita.

Sabato 18 ottobre, nella sala della Pro Loco, l'incontro fra i protagonisti e con la gente. Pubblico non numerosissimo, ma attento e partecipe. Phillip legge la sua poesia che si conclude con un'imprevedibile affermazione d'orgoglio: Ed

io sono un terrone.... cioè io sono qui, vi ho conosciuti e vi amo...E poi, l'introduzione del Sindaco Pietro Lecce, che ha proficuamente individuato in questo tipo di viaggio, una specie di "turismo culturale" premiante per una Calabria che ha proprio questa vocazione. E poi le parole vibranti di emozione di Walter Filice, per la scoperta di un amico visitatore della sua Calabria, una terra che lui ama e che vorrebbe al centro dell'interesse di altri visitatori per quelli che possiamo definire i "percorsi dell'anima"; percorsi rivolti a una ricerca che non è soltanto banale soggiorno turistico, ma anche e soprattutto voglia d'esserci e di nuove, avvolgenti amicizie. Percorsi che Sofia Vetere, operatrice culturale, avvocato e giornalista, definisce effi-

cacemente "della memoria"...Anche lei, come relatrice, ha parlato del viaggio d'Ulisse, che ha ispirato grandi scrittori come James Joyce ed Hermann Hesse, l'autore quest'ultimo di Siddharta, un libro evocante una vibrante ricerca di sé ma anche un viaggio per ritrovarsi, per essere con gli altri e "per gli altri"...un filo d'oro che ci unisce, legami "carnici" che ci fanno incontrare!... Ci pare di poter aggiungere che è una gran voglia di scambi e di preziose vicende affettuosità. Perché c'è da dire che presente era anche un parente di Phillip: Alfredo Isemberg, docente all'Università della Calabria. Appartengono entrambi alla stessa famiglia d'origine: ebrei russi del tempo degli Zar, colpiti dalla diaspora ai primi dell'800, si disperdono nel mondo; alcuni si fermano in America, gli antenati di Phillip, altri nel Sud d'Italia, gli avi di Alfredo. E Alfredo Isemberg parla di quell'essere ebrei, gente "senza terra" che trova albergo in altri siti, in terre lontane...E parla dei calabresi che definisce "non ospitali" e non per negatività, ma perché essi sono qualcosa di più: ti accolgono e ti danno un luogo, una casa, un asilo!...

La serata si conclude con l'intervento del provvido libraio-editore, che unisce l'acume del manager all'amore per la cultura, quel-

Tonino Rizzuti a cui dobbiamo tutto questo. Egli fa una efficace citazione: una bella definizione della poesia fatta da Mario Luzi, il grande poeta italiano candidato al Nobel. E poi Phillip legge altre due poesie. Una in particolare suscita altre emozioni: è dedicata a Ferramonti, la località calabrese dove furono esiliati in un "campo" gli ebrei perseguitati dal fascismo. Ed ecco un'altra coincidenza da brivido: in "Yddish", l'antica lingua ebraica, Isemberg vuol dire "luogo di ferro"...Ferramonti, allora un destino già scritto?...una provvida imprevedibile "casualità"?...

E poi il tutto e cioè questi incontri d'amicizia come percorsi "cosmici" della storia che è anche memoria. Forse... certo!...ma non lo sapremo mai!... Sicuramente un'amicizia nel segno della "globalità", dell'universalità che trascende i limiti luogo-spazio-tempo! Possiamo dire allora, che, nonostante la dilagante e celebrata "cattiveria" di questa nostra tormentata attualità, un po' di amore vissuto gratuitamente e solo "per amore", non fa male?!...Possiamo concludere con le parole di Anna Frank: "...nonostante tutto, io credo nella bontà degli uomini?..."

Beh...per questa volta almeno, possiamo proprio dire di sì!... Con affetto da parte della relatrice-modetrice...

Scusatemi l'obiezione! Ma non penso proprio che la veglia svoltasi in conclusione del Congresso Eucaristico nazionale possa definirsi un "concerto rock". Così dicendo si finisce per dissacrare un evento che ha un valore ben più alto. Il primo congresso eucaristico nazionale si è svolto a Napoli nel 1891, dieci anni dopo il primo internazionale a Lilla nel 1881, questo ha lo scopo di richiamare l'attenzione dei cristiani e non cristiani, sull'eucarestia, centro e culmine della vita religiosa. Quest'anno il congresso eucaristico si è svolto a Bologna, ed è coinciso con la conclusione del primo anno di preparazione del Giubileo del 2000 dedicato alla figura di "Gesù Cristo, Unico Salvatore del Mondo, ieri oggi e sempre". Tema che il congresso ha fatto proprio per approfondire e riflettere sulla figura di Gesù che sta diventando, in un mondo che tende alla globalizzazione, figura centrale della vita dell'uomo. Durante il congresso si sono svolte 4 importanti conferenze: la prima aveva per tema: "A sua immagine e somiglianza?" ed era basato appunto sul rapporto tra fede e religione; la terza "Evento cristiano e società italiana" pone l'attenzione sui problemi sociali dal punto di vista economico, la quarta "Breve è il tempo" approfondisce temi sul disagio giovanile. Il congresso si è concluso con una grande veglia in

Le vostre riflessioni sulla presenza del Papa ad un concerto rock

attesa della festa del giorno successivo con la solenne celebrazione eucaristica presieduta da Giovanni Paolo II. Molti hanno messo contro la Chiesa critiche che oserei definire feroci, queste sono venute anche dagli stessi cattolici che non hanno saputo vedere nell'evento il suo vero e profondo significato. Si è accusata la Chiesa di aver trasformato questo incontro di riflessione religiosa in un grande business, di aver confuso sacro e profano, di aver esaltato il rock che tanti danni ha prodotto nelle menti dei giovani negli anni scorsi e in presente, di aver abbandonato la più straordinaria tradizione musicale, ad esempio quelle gregoriane che conserva in sé grandi tesori, che riproposti in modo adeguato possono sbalordire e affascinare ugualmente i giovani. Mi sono chiesta dopo queste osservazioni mosse da autorevoli critici che musica ascoltassero questi quando erano giovani, se lo sono mai stati, e dov'erano nel '68. Il "nostro" Papa sta cercando, riuscendo, ad avvicinare i giovani usando i loro stessi mezzi di comunicazione, quelli che i grandi dotti hanno sempre disdegnato e tacciato come portatori di

valori sbagliati, causa di disagio giovanili. Ma proviamo a capovolgere la situazione. Non sarà che la realtà che i giovani devono affrontare è molto dura e sono ispirati un rock altrettanto duro, sfogo della loro rabbia nei confronti della società? E che quindi il rock è l'espressione di un malessere della gioventù di tutti i tempi? Ma allora perché non andare incontro ai ragazzi cercando di risolvere i loro problemi, ascoltando la loro voce, la loro musica? E' stata molto discussa la presenza al congresso eucaristico di Bob Dylan, molti dicono che il suo budget è stato di 500 milioni per sole tre canzoni, altri esclamano ironicamente che anche lui è invecchiato, convinti che si siano affievoliti a causa della vecchiaia i suoi antichi ideali. Ma non sarà che con la maturità l'uomo è portato a più altre riflessioni? Non può essere che, dopo un momento difficile a causa dei problemi di cuore, il cantautore abbia scoperto il vero senso della vita? Dylan è testimone con le sue canzoni dei problemi giovanili scritti sotto forma di pura poesia, penso perciò che il Papa non avrebbe potuto pensare ad un cantante più adeguato di lui

per avvicinare i giovani. Il nostro Papa nonostante la sua mano tremante, il passo malfermo e la voce rotta dalla tosse, non perde occasione per avvicinare i giovani, dar loro parole di conforto con discorsi solenni e commoventi con qualche tocco di ironia (come quando dopo aver detto una frase in latino disse che era inutile che la traducesse poiché noi tutti potevamo capirlo). Penso dunque che la figura illuminata del Papa debba guidare ogni ragazzo sulla via dei sani valori. Il nostro Papa anche se capo di un'istituzione che ha fatto grossi errori nel corso della storia ha compiuto grandi cose, si è impegnato nei processi di pace e

nella caduta di regimi che hanno oppresso i popoli, ha creato fonti di fratellanza con tutte le religioni cercando di riunificare tutti i Cristiani, è stato ed è simbolo di tutte le associazioni giovanili cristiane. Il congresso eucaristico è stato perciò una delle tante occasioni in cui il Papa ha dialogato apertamente con i giovani che sono venuti da tutta Italia per incontrarlo, per condividere con lui l'entusiasmo religioso che accompagna la loro vita. Non dobbiamo dimenticare gli incontri che si sono verificati in passato e di recente, come ad esempio la giornata della gioventù cattolica di Parigi dove i ragazzi si sono scambiati espe-

rienze conoscendosi e condividendo momenti felici, uniti da un forte vincolo di fratellanza dato loro dalla fede. L'unica cosa che mi ha lasciato perplessa è stato l'atteggiamento del pontefice nei confronti di Petrucciani, pianista paraplegico, che dopo la sua esibizione magistrale con molto sforzo, con le sue stampelle, ha fatto da lontano un'acceso di saluto al Papa ed è andato via, a differenza degli altri che sono andati a baciarlo la mano. Mi sarei aspettata che il pontefice dall'alto del suo palco fosse sceso a stringergli la mano. Ma forse non se la sentiva neanche lui di andargli incontro e penso che il discorso fatto subito dopo, nel quale invitava tutti a ringraziare Dio dei talenti dell'uomo, era rivolto soprattutto a quel "Piccolo uomo" ed alla sua abilità nel suonare il piano.

Liberata Massenzo



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani
 pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina giovani pagina

La nostra voce

“Elezioni ad occhi chiusi”

di Graziella Farina

Giorno 20 ottobre nel Liceo Scientifico Statale “G; B; Scorza” di Cosenza si sono svolte le elezioni per i rappresentanti di classe e d'istituto. Il mio commento a queste elezioni è stato: “assente”, cioè gli studenti del Liceo sono completamente passivi alle elezioni dei rappresentanti, non sono loro a fare le elezioni, le subiscono.

Alcuni studenti del mio istituto non conoscono affatto le norme delle elezioni, la loro utilità, e cosa sono gli organi collegiali e quali sono le loro funzioni. Le elezioni passano inosservate, non sono un momento in cui i giovani sono liberi perché scelgono i loro rappresentanti nei consigli di classe e d'istituto, ma è solo un momento per perdere tempo. Vorrei soffermarmi su questa parola, rappresentante: è colui che fa le veci di tutti gli alunni nel consiglio d'istituto. Ora, cosa sono i consigli di classe e d'istituto? Il consiglio di classe è composto dal preside, dagli insegnanti della classe, da due rappresentanti dei genitori e due degli alunni. Ha il compito di formulare al collegio dei docenti proposte in ordine all'azione educativa e didattica ed a iniziative di sperimentazione e inoltre quello di agevolare ed estendere i rapporti reciproci tra docenti genitori e alunni.

Il compito dei rappresentanti degli alunni è quello di fare da portavoce dei problemi dei compagni delle rispettive classi.

Il consiglio d'istituto è costituito da 14 componenti nelle scuole con popolazione scolastica fino a 500 alunni e da 19 in quelle con popolazione superiore a tale cifra. I componenti assicurano la rappresentanza del personale insegnante, non insegnante, dei genitori e degli alunni, il preside ne fa parte di diritto.

Il consiglio d'istituto delibera:

- il bilancio preventivo e il conto consuntivo, e dispone in ordine all'impiego dei mezzi finanziari per quanto concerne il funzionamento amministrativo e didattico dell'istituto;

- ha inoltre potere deliberante su proposta della Giunta, per quanto concerne l'organizzazione e la programmazione della vita e dell'attività della scuola nei limiti delle disponibilità del bilancio.

Credo che nel mio istituto neanche il 50% degli studenti conosca effettivamente l'utilità del consiglio di classe e d'istituto e le rispettive funzioni.

A questa ignoranza non si pone rimedio da parte di alcuni professori e dal preside, dando la possibilità di informare meglio gli alunni sui loro diritti, perché il fulcro della scuola sono gli studenti, sono loro che la formano, loro che la vivono ed è per questo che il loro diritti vanno tutelati e presi in considerazione, per sentire in effetti quale sia la “vera” voce della scuola.

* * *

Stoccata finale

di Francesca Bilotta

La maggior parte dei giovani, ad una certa età, sente il bisogno di praticare uno sport, ma inizialmente la scelta è condizionata dagli amici, che si uniscono per divertirsi insieme, o anche dai genitori che sono pronti a scegliere lo sport più adeguato per la crescita del loro figliolo. Comunque, quasi mai, si è convinti dello sport che si sceglie, anche perché la lista è lunga e si vorrebbero provare tutti. I mass-media ci illustrano e ci informano sugli atleti, sui loro risultati e in generale sullo sport che praticano, sulle regole di gioco che quasi sempre sono facili, tanto che anche chi non pratica lo sport può ricordarle. Ma, fra tutti gli sport, solo pochi possono essere facilmente svolti. Sicuramente il mio, fino a poco tempo fa quasi sconosciuto alla maggior parte dei ragazzi, non è fra questi.

La scherma è uno sport antichissimo che consiste nel colpire l'avversario in zone di bersaglio valido con l'arma di gara, fioretto spada e sciabola. Posso con certezza dire che non si tratta di uno sport pericoloso e smentisco categoricamente che possa portare a fenomeni di violenza. Questo sport tra le polemiche ed un iniziale disinteressamento, è andato comunque avanti e si è fatto strada, tanto che oggi la squadra italiana di scherma è l'onore della nazione. Personalmente adoro questo sport tanto da praticarlo da ormai otto anni e mi sono resa conto che è un'attività non praticata perché non capita, poiché se si entra nel suo mondo, è estremamente difficile uscirne, quasi fosse una droga. Per me come per gli altri schermatori è stato molto importante scontrarsi con questo sport, soprattutto a livello psicologico: mi ha aiutato a superare dei problemi attraverso la grinta e

la ragione; stare in pedana significa essere concentrata, capire e studiare gli avversari che hai davanti, prepararti e poi attaccare e se va bene... non deve andare bene. Una sola stoccata decide il futuro, se sei pronto a darla allora un giorno o l'altro salirai su quel podio, che dà tante soddisfazioni, il podio della vittoria, che realizza il tuo sogno di vita sportiva. I sentimenti che si provano “tirando” investiti quasi come cavalieri da una bianca divisa, sono indescrivibili; si susseguono in una sequenza brevissima: paura, odio, grinta, si deve pensare, ragionare ed intuire l'azione in pochi secondi e solo se lo vuoi davvero, la troverai. Non so se avete mai sentito dire che lo sport nobilita l'animo, ebbene credo che la scherma sia all'inizio di una lunga lista. Se la si pratica per amore, con passione e lealtà diventa tutto bellissimo e ti aiuta profondamente nella tua psicologia. In gara non esiste presunzione, solo chi usa la testa la farà franca, solo chi regge la pressione, lo stress; e mantiene la sua concentrazione, isolandosi da quello che c'è intorno, vincerà. Dopo poco sentirai il bisogno di dover “tirare” la voglia sfrenata di superare chi ti sta davanti per dimostrarti che anche tu puoi farcela, che nessuno è superiore a te; ti vorrai sfogare, liberare la tua mente da fastidiosi pensieri e liberare il cuore e l'animo da inutili problemi e pressioni psicologiche. Per queste sue caratteristiche è uno sport che dovrebbe affascinare in molti, ma che per ora è ancora riservato ad una élite abbastanza ristretta, soprattutto perché i costi sono troppo elevati e i fondi per le attrezzature non bastano, le strutture non sono fornite in quanto vanno solo incontro ai più conosciuti sport di massa e nessuno finanzia questo sport che dovrebbe essere reso più “libero”. Nonostante questo problema, la scherma è una passione senza età, tutti possono provare, non ci sono in questo senso barriere. Praticare un nuovo sport può essere un'esperienza importante, aprire le porte ad un universo sportivo potrebbe portarti anche a farti assumere delle responsabilità, verso te stesso, verso il tuo impegno, verso la tua passione. E' vero che non è molto conosciuto e non è seguito quanto il calcio o la pallanuoto, ma non importa, questo non deve interessare e intralciare la voglia di crescere e vincere con uno sport che diventerà dopo poco tempo il tuo amico più fidato.

* * *

Pensierini della sera

1) “Addio, amico lettore, cerca di non passare la vita nell'odio e nella paura”.

2) “Lo sai qual è l'unico dovere che abbiamo nella vita? Quello di non essere imbecilli. Ma non ti credere, la parola “imbecille” è più sostanziosa di quello che sembra. Viene dal latino baculus, che significa bastone, e l'imbecille è chi ha bisogno del bastone per camminare”.

3) A mio figlio se mi dici che vuoi andare, io vorrei dirti: “Resta”, ma se non vuoi andare io debbo dirti “Vai”.

4) “Vorremmo che tutti i poveri del mondo studiassero lingue per potersi intendere e organizzarsi fra loro. Così non ci sarebbero più oppressori, né patrie, né guerre”. (Lettere di Don Lorenzo Milani)

* * *

L'amore a 17 anni

di Rossella Falcone

Cos'è l'amore?
Difficile domanda!

Senza nascondermi, ammetto che, per dare una risposta “formale” alla seguente richiesta, ho consultato un dizionario da cui ho appreso: “Amore = sentimento di affetto profondo, molto affettuoso dell'animo verso persona o cosa”, ma non mi sono ritenuta soddisfatta poiché, a una migliore riflessione, l'amore, come lo intendo io, è ben più complicata cosa. E' il desiderio di “Condividere” (l'argomento trattato è l'amore fra due individui) determinante esperienze in due, magari impegnandosi a voler unire due strade per formarne una sola. Come avrete osservato, però, è difficile, soprattutto per una ragazza di quasi 17 anni, affrontare il delicato tema dell'amore “maturo”.

Posso, invece, iniziare un discorso su qualcosa a me più consone: il primo-amore.

Si dice che non si può, per noi adolescenti, vivere l'amore e credo di esserne alquanto convinta, poiché il più delle volte si usa il termine “amore” in modo improprio, solo quando, ad esempio, ci interessa qualcuno.

Se, però, si vuole considerare un qualcosa che trascende da comportamenti analoghi a quello so-

pra citato, allora divento un po' meno scettica e inizio a pensare che in realtà, anche se in casi limitati, si può parlare di questo intenso sentimento anche a 16 o 17 anni.

Ciò si verifica se si crea, per la prima volta, un nuovo modo di comportarsi, prendendo in considerazione anche un altro individuo, con il quale deve nascere un rapporto equilibrato, dove si è protagonisti in due o dove non vi sono solo “guadagni”, ma anche “perdite”.

Personalmente non sono sicura di aver mai vissuto una cosa simile, poiché, quando si vive in prima persona un determinato evento di questo genere, è difficile essere obiettivi e affermare che, quello che è ormai passato, è o non è stato amore.

Credo che, comunque, sia importante non imitare i più famosi innamorati di ogni epoca: Romeo e Giulietta, gli sfortunatissimi protagonisti della celebre omonima opera di Shakespeare che hanno fatto dell'amore la loro morte.

* * *

Il tempo

di Marco Chiappetta

Cosa succederebbe una mattina se aprissimo veramente gli occhi e conducessimo una giornata ragionando prima di parlare e di fare conclusioni e considerazioni?

Probabilmente molti non ci proveranno neppure perché richiederebbe uno sforzo ritenuto al di sopra delle proprie possibilità. Però qualcuno ci proverà e non si stancherà di sicuro, anzi, troverà la cosa interessante e divertente. Alzando la persiana, ci si accorgerà che il sole si è già alzato e si potrebbe pensare che mentre noi ci affacciamo a una nuova giornata, qualcun altro si appresta a concluderla, qualcuno lo invidierà mentre molti non fanno caso che hanno passato sette ore senza far niente, ma ricaricandosi le batterie.

Uscendo verremo al contatto dell'ambiente esterno, quello del freddo o del caldo, dello smog e della macchina che non parte. Soprattutto entriamo in un mondo dove regna sovrano il tempo, il quale è secondario solo al ritardo. Subentra la mania di avere i secondi contati e la fobia di dover fare tutto in fretta, sembra che tutto si debba svolgere in pochi centesimi di secondi e si scordano molto spesso la calma e la tranquillità.

Questa velocità si ripercuote addirittura sulla musica con quei brani dove non si capisce assolutamente niente. Una volta tornati dal lavoro si cerca un po' di serenità, però c'è bisogno di qualcuno che cucini, e subito dopo aver pranzato tutti di nuovo in macchina o per fare la spesa o per tornare a lavorare. Si ritornerà a casa la sera completamente a pezzi, sia moralmente che fisicamente e col nuovo e quasi perennemente stancante impulso di dover preparare qualcosa da mettere sotto i denti. Dopo mangiato si guarderà un po' la tv e poi si andrà a dormire, aspettando un'altra giornata-tipo.

Tutto questo serve a far notare che correndo su e giù per la città quasi nessuno si accorge della bella giornata che abbiamo scoperto, non pensiamo a quello che ci vuole dire una canzone, praticamente non facciamo caso ai particolari. Nessuno fa caso all'ambiente che ci circonda; alle persone che incontriamo (quando ci accorgiamo che esistono) molto spesso non diamo confidenza, ma le salutiamo a malapena con un cenno della mano che sembra freddo, che non trasmette alcun calore, alcun segno di amicizia o quanto meno di stima.

Perciò credo che sarebbe meglio accompagnare quel gesto o le parole “ciao, buongiorno” con un sorriso e un po' di calore in modo da sentirci tutti un po' meglio.

* * *

Fuochi d'artificio

di Sabrina Greco

Il film è uscito in anteprima il 16 ottobre in numerose sale cinematografiche di tutta Italia, riscuotendo sin dall'inizio un grande successo. Infatti, rispetto ad altri films, anche stranieri usciti all'incirca nello stesso periodo, ha incassato oltre 17 miliardi di lire in solo quattro giorni di proiezione.

Il pubblico dimostra così veramente di apprezzare il nuovo film di Pieraccioni e non solo, considera ormai lo stesso regista un grande e nuovo protagonista del cinema italiano d'oggi. Questo nuovo successo si va ad aggiungere all'altro sorprendente successo ottenuto con il film “Il Clone” con cui Pieraccioni ha totalizzato un incasso superiore ad ogni aspettativa.

Ritornando a parlare del film ritengo giusto affermare che è un film di qualità, un film divertente, sotto certi aspetti comico, ma di quella comicità misurata non eccessiva e né troppo volga-

re. Vi sono momenti anche di grande confusione per lo stesso protagonista nel voler capire i propri sentimenti, nel cercare che cosa si prova realmente quando si ama davvero. Infatti la storia di questo personaggio è appunto incentrata sull'amore.

Si trova circondato da quattro donne tra loro molto diverse, tutte con una propria personalità, con un proprio modo di concepire l'amore. E solo alla fine riuscirà a capire chi tra loro è la donna di cui è realmente innamorato.

Il pubblico scopre in questo giovane attore un talento naturale perché il suo umorismo, la sua semplicità, la sua passione e il suo impegno che concentra nel lavoro riescono ad esprimere e a comunicare in modo chiaro una visione che ha della realtà. E' riuscito ad entusiasmare il pubblico che non è sempre così caloroso, ma talvolta abbastanza critico, inoltre, a motivare, a invogliare le persone ad evadere per qualche ora dalla monotonia della vita quotidiana, a presentare una realtà non solo grigia, ma anche tanto imprevedibile e straordinaria sotto certi punti.

Comunque io ritengo che il cinema anche nei momenti difficili rimanga sempre una grande invenzione e qualsiasi altra forma di rappresentazione non può avere la stessa capacità diretta ed immediata di rendere la realtà.

Le emozioni che riescono a darci alcune immagini non possono essere provocate da nessun'altra forma di espressione artistica. La comunicazione che esso riesce a stabilire tra autore e spettatore è profonda e completa.

* * *

Lettere... Lettere

Qualcuno ha creato, crea e creerà “materiale” da leggere anche noi non siamo da meno, non vi pare? Quindi prendiamo carta e penna e scriviamo, come Leopardi o Kafka, una lettera al padre. Iniziamo pubblicando questa, il cui autore preferisce l'anonimato.

Caro papà,

sembra strano scrivere ad una persona con la quale vivi sotto lo stesso tetto, mangi alla stessa tavola (in presenza chiaramente del telegiornale), trascorri tante ore in un significativo silenzio.

Si dice sempre quanto sia difficile crescere un figlio, mai quanto lo sia crescere con e per un padre. Io lo so tutte le volte che non sono in sintonia con il tuo modo di volermi, con il tuo sogno che non è però sempre il mio.

Allora, soffro perché non mi sento all'altezza delle tue aspettative, con tutte le contraddizioni che sono proprie della mia età. Mi sento un surrogato di ciò che tu saresti voluto essere. Sogni per me quella carriera che tu non hai potuto intraprendere (frase storica: ai miei tempi, si faceva la fame e non ci si poteva permettere il lusso di grandi progetti), un fisico da perfetto atleta ed una forza di volontà capace di farmi arrivare a grandi mete. Mi dispiace, papà, ma anche i nostri tempi non sono facili e per noi un lavoro è un'utopia. Accontentati della mia corporatura media e imparala a sorridere, con tenerezza e amore, per le mie piccole sconfitte.

Ammetti che anche tu, come tanti adulti, brancoli tra tante verità, che dovrei assimilare da te. Trasforma i miei pugni chiusi in una fiduciosa stretta di mano.

Con amore

Tuo Figlio

* * *

E il vento passerà

Strana notte questa notte
senza stelle senza luna
come un freddo abbraccio

il vento passerà
potando via i pensieri, via te.

Quanti salti, quante corse
incontrarsi, dire ciao

rimanere lì a guardarsi,
senza parlare tanto

il cuore parla già,
non ricordo chi l'ha detto

solo ora lo comprendo
un minuto qui con te è solo un soffio,
ma un secondo senza te è un'eternità.

Ora guardami negli occhi se hai coraggio
senza gettare neanche una goccia del tuo amore

se fuggi, scusa, non voltarti
vedresti solo polvere

strana storia questa storia
senza capo senza coda

ci sembrava di volare
ma le mie ali forse eran più fragili

e il telefono è lì a guardare ancora
ridendo di questa voglia di aspettare.

Accendo la luce e guardo l'ora
chissà se servirà farsi tanto male.

Francesca Bilotta

ELEZIONI AL CON 16 Nove

FORUM PER IL RINNOVAMENTO



TONINO OLIVA
CANDIDATO A SINDACO DI COSENZA

CANDIDATI AL CONSIGLIO COMUNALE

- 1) BONANNO ASSUNTA
- 2) BONAVITA SERGIO
- 3) CAPALBO ROSA
- 4) CAROTENUTO GIUSEPPE
- 5) CHERUBINI DAVIDE
- 6) DE MADDIS NADIA
- 7) DODARO FRANCESCO
- 8) GAGLIARDI CATERINA
- 9) GAGLIARDI GIUSEPPE
- 10) GAUDIO CLAUDIO
- 11) GELSOMINO CLELIA
- 12) GIORNO ANNA
- 13) GRECO SALVATORE
- 14) LAUDATO GERARDINA
- 15) LEONETTI CLAUDIO
- 16) LEONETTI DARIO
- 17) MANDARINO NINO
- 18) MAZZEI RACHELE
- 19) NAPOLI ANDREA
- 20) NAPOLETANO GERARDO
- 21) PARISE LUCA
- 22) PERROTTA FRANCESCO
- 23) PORCO PIETRO
- 24) PULICE EMILIA
- 25) ROMANO ALDO
- 26) RUFFOLO FRANCESCO
- 27) SANTORO FELICE
- 28) SAPIA PEPPINO A. F.
- 29) SCARLATO TERESA
- 30) SGUGLIO PAOLO
- 31) TASSONE BRUNO
- 32) TOGO UGO
- 33) TRICO' FRANCESCO
- 34) VERARDI LUIGI

Liste "FORUM per il RINNOVAMENTO"
nelle circoscrizioni della Città di COSENZA

QUARTA Circoscrizione

- 1) AMODIO ROBERTA
- 2) CANONACO RAFFAELE
- 3) CANONACO RITA
- 4) D'ELIA ATTILIO
- 5) DE NAPOLI PIETROPAOLO
- 6) IAZZOLINO LUCA
- 7) MONACO MAURIZIO
- 8) MONACO TIZIANA
- 9) MUTO MARIA TERESA
- 10) QUALTIERI STEFANIA
- 11) VACCARO ANTONIO
- 12) VACCARO ELISABETTA

QUINTA Circoscrizione

- 1) FARINA ANTONIO ADOLFO
- 2) DE SANTIS PILERIA
- 3) GELSOMINO CLELIA
- 4) MAZZEI RACHELE
- 5) MOLLICA RITA
- 6) NAPOLI ANDREA
- 7) PORCO ROBERTO
- 8) RICCARDI PIERFRANCESCO
- 9) ROMANO ALDO
- 10) TRICO' FRANCESCO
- 11) VULPONE PAOLA

SESTA Circoscrizione

- 1) BALDINO MARIA
- 2) BRANCA KATIA
- 3) CAROTENUTO GIUSEPPE
- 4) DIMA GINA
- 5) FERRUCCIO MONICA
- 6) FERRUCCIO PIERINO
- 7) MELE SILVANA
- 8) RIZZUTO PIETRO
- 9) ROVITO DANILO
- 10) SISCA LUCIA
- 11) SPADA ALESSANDRA

SINTESI del DOCUMENTO PROGRAMMATICO

La continuità di un impegno

Le vicende italiane degli ultimi anni, "Tangentopoli" e la troppo frettolosamente definita "Seconda Repubblica", hanno fatto consolidare l'impressione che il processo di rinnovamento non è completato o, addirittura, non è nemmeno iniziato. Tale convincimento ci fa ritenere che l'istanza di rinnovamento pervade tutta la società civile con più forza.

Cosenza non fa eccezione. Ci troviamo nel mezzo di una crisi che non è solo congiunturale ma anche culturale e strutturale. Per cui il compito che abbiamo davanti non è quello di sostituire un assetto vecchio con uno nuovo, una vecchia giunta con qualcosa di ancora più obsoleto, restando sempre all'interno dello stesso modello. Oggi, il compito che appartiene ai cittadini dotati di coscienza e intelletto è quello di costruire un nuovo modello finalizzato ad incrementare il livello di civismo e a rifondare la cultura politica, non più basata sulla clientela e sullo sfruttamento del bisogno ai fini del consenso.

Questa situazione di fluidità che dà, ancora oggi come nel '93, adito alla formazione di numerose liste può facilitare la semplice frammentazione del consenso, o qualche forma di caos e di confusione dove i furbi potrebbero ancora, pur parlando di cambiamento e di Europa, avere la meglio ed arrestare il corso della nuova qualità della vita politico-amministrativa della nostra città. Ma il caos non necessariamente genera confusione. Esso assolve, soprattutto nell'attuale situazione politica, una funzione creatrice e di lievito per nuove e inedite forme di governo e di partecipazione democratica. La presenza di più liste, agli occhi di quanti persistono a praticare il vecchio, oggi fallimentare, modo di fare politica, appare come una frammentazione inutile, esso è invece il segno della riconquistata libertà dal baronaggio politico che ha tenuto prigioniero il consenso attorno ai partiti di tangentopoli.

Per questo le sfide del futuro richiedono un supplemento di competenza e di coscienza, di spiriti combattivi, più puliti, più liberi dai condizionamenti di parte, più aderenti alla verità ed alla sussidiarietà. Queste cose, ogni cittadino lo sa bene, non si trovano al mercato ma occorre costruirsele. La lista "Forum per il Rinnovamento" rappresenta un modo concreto di attendere in termini di responsabilità e di compartecipazione, all'appello pressante della nostra città.

In tale direzione occorre lavorare per ribaltare l'attuale assetto e ridare alla nostra gente:

1. Il senso delle libertà democratiche, prima di tutte la libertà di voto che è, e deve restare, un fatto della coscienza la quale, né può venderci, né comprarsi, né lasciarsi intimidire o ricattare.

2. Il gusto della democrazia partecipativa in cui il potere, pur necessario, non sia esercitato per sé stesso in nome di una ideologia, o di un sistema di interessi da tutelare, ma come strumento per la ricerca e l'affermazione del bene comune.

3. La conduzione non paternalistica e populistica dell'Amministrazione Comunale. Il popolo non ha sempre ragione, però occorre ascoltare e studiare le ragioni del popolo più che quelle dei singoli, o peggio delle lobbies. Per cui l'esercizio della politica amministrativa, nella nostra città, non può continuare ad essere rivolto alla conservazione del consenso ad ogni costo e con ogni mezzo.

La lista "Forum per il Rinnovamento" alla luce di questi intenti, percepiti e raccolti come istanze vive montanti da tutta la società civile cosentina, ha elaborato un progetto non velleitario, tantomeno all'insegna del tutto e subito, ma percorribile entro i quattro anni previsti dalla legislatura. Noi riteniamo infatti che lo sviluppo non può essere immediato e allo stesso tempo in ogni direzione. Le linee progettuali preludono ad una vera programmazione per obiettivi della vita amministrativa del Comune di Cosenza mirante al ribaltamento delle dinamiche del fare politica amministrativa: non più dalle Istituzioni alla gente ma dalla gente alle Istituzioni, non più dalle formazioni politiche ai bisogni dei cittadini, ma dai bisogni reali dei cittadini alle formazioni.

Il lavoro da svolgere si articola nei seguenti 18 punti programmatici:

1. Accesso alle iniziative amministrative.

Il luogo che assicura la partecipazione del cittadino ai mutamenti che investono la nostra epoca è la democrazia municipale, a condizione che democrazia significhi il potere di interrogarsi e di decidere su tutte le questioni che riguardano la qualità della vita urbana; dal lavoro alla riduzione dei costi della pubblica amministrazione, contribuendo nel contempo all'affermazione di un regime di trasparenza e di moralizzazione della vita pubblica.

2. Recuperare la democrazia come esercizio della libertà.

La decadenza del Sud è interamente visibile nella crisi delle città meridionali, nel decadimento delle libertà comunali. La stessa elezione diretta del sindaco, se non bene intesa, può ridursi a mera delega e comprimere piuttosto che esaltare la partecipazione democratica.

Proprio in questo campo si esercita, infatti, la critica più radicale all'amministrazione comunale che si è caratterizzata per una gestione dirigitica che ha comportato divisioni crescenti e una di-

IUNE DI COSENZA

bre 1997

sposizione al trasformismo. Sul versante di destra il ruolo preponderante del partito-azienda si va da tempo estrinsecando nella costruzione di un blocco di interessi che nulla ha che vedere con una concezione etica della politica.

3. La città dei quartieri e dei casali.

Il recupero della democrazia si effettua in due direzioni da una parte il Comune si ristruttura come federazione di quartieri, rendendo le circoscrizioni luoghi pubblici dell'autogoverno; dall'altra il Comune si associa con i casali e con gli altri comuni dell'area metropolitana in una forma federativa più complessa, in grado di affrontare la molteplicità di problemi posti dal territorio metropolitano o, se si vuole dall'area urbana al di là dei confini territoriali di Cosenza.

4. La semplificazione legislativa.

La vita urbana, via via che aumenta di complessità, richiede una drastica semplificazione legislativa infatti, l'inefficienza burocratica che intralcia l'attività del Comune e calpesta sovente i diritti dei cittadini, è frutto dell'indifferenza distruttiva di migliaia di leggi e regolamenti nazionali e della crisi dell'istituto regionale. In attesa della riforma dello Stato e di un'iniziativa parlamentare che ristrutturati la pubblica amministrazione, il Comune può e deve sperimentare in questo campo e deve creare condizioni più favorevoli per operare nel campo della giustizia, dell'ordine pubblico e della sanità.

5. La questione disoccupazione.

La democrazia urbana vive solo se è in grado di affrontare l'intera tematica della vita quotidiana; oggi, per noi, questo vuol dire mettere mano innanzitutto alla questione della disoccupazione che, in generale, aumenta non perché l'economia è depressa o in crisi, ma perché alla crescita della produzione e della ricchezza concorre sempre più l'enorme sviluppo delle tecnologie. Poiché la produzione di merci non può non avere un limite, diviene necessaria una diversa distribuzione del lavoro, che non può prescindere da una modifica dei rapporti sociali. L'enorme quota di tempo disponibile rende non solo realistico ma anche vantaggioso socialmente un aumento del tempo dedicato dai cittadini alla città.

6. La promozione di forme di produzione.

La questione della disoccupazione comporta una riorganizzazione della gerarchia dei consumi, usando anche strumenti di disincentivazione e incentivazione. Valga come esempio l'automobile: attualmente è un consumo molto incentivato da una concezione arcaica delle vie di comunicazione, e dalle deficienze del servizio pubblico. Con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini di traffico, parcheggio, inquinamento, cioè di qualità della vita. Il Comune appoggia e stimola l'apertura di banche del tempo per creare una rete di scambi fondati sulla reciproca disponibilità a concedere tempo e servizi.

7. Il recupero del territorio urbano.

Il Comune promuoverà l'apertura di cantieri per la riqualificazione, la ricostruzione e la manutenzione dei quartieri. L'obiettivo è quello di promuovere una vasta opera di recupero del territorio urbano che coinvolga attivamente, di volta in volta tecnici, imprese e cittadini nella fase progettuale ed esecutiva; avviare un processo di riqualificazione e valorizzazione dell'impresa artigiana locale, utilizzando i cantieri come laboratori di qualificazione professionale, oltre che fonte di nuova occupazione.

8. L'Università come luogo dei saperi pubblici.

Proprio perché si tratta di ricostruire, che è opera ben più complessa che il costruire risulta necessario istituire attività formative per il recupero di mestieri e abilità necessari per intervenire in modo adeguato nei quartieri. E' necessario inoltre, un più stretto rapporto con l'Università, che è il magazzino dei saperi pubblici. L'Università ha il livello appropriato per ricostruire la memoria della città; senza memoria non si dà alcuna ricostruzione né del centro storico, né della città.

9. Scuola.

La scuola deve essere al centro delle politiche culturali del Comune, che è tenuto a garantire l'autonomia gestionale che la legge ha conferito alle scuole. Attualmente la scuola rischia di diventare un luogo di parcheggio delle intelligenze, mentre dovrebbe sviluppare competenze e promuovere interventi formativi adeguati alle specificità territoriali: in assenza di interventi formativi di qualità così intesi, è difficilmente ipotizzabile un ruolo attivo dei cittadini nel processo di costruzione di una nuova scuola.

10. Orizzonti culturali e morali.

La formazione del cittadino è il problema per eccellenza della nostra tradizione occidentale, nel senso che ciascuno deve arrivare a prendere coscienza di cosa sia la democrazia e viverla. Un ruolo essenziale di questa presa di coscienza è svolto dall'attività culturale. Tuttavia, questo compito di formazione non può essere affidato a chi dall'alto, senza mai sottoporre a verifica critica i propri convincimenti. La ripresa dell'iniziativa culturale a Cosenza, incrocia inevitabilmente la strada che porta ad un forte sentire morale attraverso un principio di responsabilità insito nell'uomo.

11. Accesso alle informazioni.

L'accesso alle informazioni è diventato un fattore cruciale per assicurare reali diritti di cittadinanza, è sempre più l'informazione si connota come risorsa. Oggi la comunicazione tramite le reti te-

lematiche ci appare come una inedita libertà cittadina, una facoltà di fare che la tecnica rende accessibile a tutti. Così come è accaduto per l'acqua, il trasporto pubblico, l'energia elettrica, la rete per la comunicazione telematica sarà un servizio pubblico a carico della comunità. Perciò il processo di adeguamento del territorio comunale alle tecnologie della comunicazione telematica va rapidamente promosso e attuato.

12. Trattamento ecologico dei rifiuti.

La questione dei rifiuti è divenuta un ostacolo alla qualità della vita mentre, tramite le tecnologie del recupero differenziale e mirato, potrebbe diventare una fonte energetica della città. Il Comune di Cosenza e i casali, in cooperazione con l'Università aprono i cantieri per la costruzione di grandi inceneritori metropolitani del tutto ecologici che assicureranno l'autonomia energetica dell'area metropolitana riducendo così i costi dell'elettricità.

13. I non cittadini.

La comunità di Cosenza non può continuare ad ignorare i più deboli, ossia la gente che, per motivi di condizioni economiche sociali o etniche, è tenuta ai margini della comunità più sviluppata. Alla nostra attenzione viene sottoposta inoltre la trasformazione etnica della città, dovuta al divenire della civiltà mediterranea. Perciò è necessario prendersi cura di tutti i non cittadini non in maniera paternalistica o clientelare ma, per esempio, prevedendo l'estensione del diritto di voto amministrativo per i non-cittadini.

14. Cittadinanza di solidarietà e di equità.

Il benessere sociale è strettamente legato al rispetto delle differenze e delle specificità dei cittadini. Il disagio dei soggetti deboli non si supera ragionando semplicisticamente in termini di etichette sociali (i poveri, gli anziani, i giovani, le donne, gli immigrati). La redistribuzione della ricchezza socialmente prodotta deve corrispondere a criteri di solidarietà e di equità. Essa non può pertanto trascurare la fascia dei giovani esclusi dal lavoro né, tanto meno, la famiglia che rappresenta l'anello fondamentale della coesione e della solidarietà sociale e assume su di sé le gravi deficienze pubbliche.

15. Sanità a dimensione locale.

La condizione dei bambini, degli anziani, degli immigrati che trascorrono malamente la vita nel territorio del Comune non è un problema statale, di Roma, ma una questione pubblica, cioè cosentina. Il Comune istituisce il proprio servizio sanitario ripristinando, secondo l'antica tradizione, il medico condotto come parola che cura senza prescrivere farmaci illusori. Più terapia della parola meno chimica.

16. Riprendiamoci il credito.

La situazione del credito cosentino, impoverito da leggi truffa che propongono lo scambio tra contanti e macchinari industriali spesso destinati al fallimento, o il reinvestimento del risparmio raccolto con tassi raddoppiati rispetto al Nord (8% contro un minimo del 16% praticato nelle nostre zone), ci obbliga a ripensare il credito in città. Una banca municipale di garanzia può essere concepita come una articolazione dei servizi di tesoreria che assicura l'autonomia finanziaria della città svolga una importante funzione nella lotta contro l'usura, intervenendo sul costo del denaro.

17. Commercio ed artigianato.

Non è vero che l'artigianato muore: i prodotti che possono venire fuori da mani artigiane veramente esperte possono essere fonte di lavoro, così pure come la distribuzione e la promozione di beni di consumo alternativi. Il governo della città deve prestare attenzione al settore del commercio e dell'artigianato, individuando le inefficienze, le carenze, i lati oscuri che ne ostacolano la crescita (ad esempio l'invasione del settore da parte della delinquenza organizzata a cui commercianti ed artigiani non possono far fronte senza l'appoggio delle istituzioni; il diffuso abusivismo; la scarsa pianificazione degli insediamenti ecc.). Il Comune si impegna a non concedere licenze di costruzione di ipermercati e a contrastarne l'apertura in tutta l'area metropolitana.

18. Il tempo della città.

La città ha un proprio tempo, un ritmo cadenzato dal clima, dalle esigenze particolari del luogo e della comunità. Il calendario civile di Cosenza regola l'orario dei negozi, delle scuole e degli uffici secondo questi ritmi. La regolazione autonoma del proprio tempo è un importante aspetto della qualità della vita.

APPELLO AGLI ELETTORI

Nel 1993, all'approssimarsi delle passate elezioni amministrative, un mensile di associazionismo lanciava un Forum sull'argomento, raccogliendo in un numero speciale le risposte di autorevoli cittadini ad una serie di domande che miravano a provocare una discussione, a suscitare un Forum appunto, sui problemi della città. A rileggere domande e risposte appare chiaro che il tempo per la nostra città è passato invano. Oggi, pari pari, si ripresentano i problemi di sempre con l'aggravante di un evidente ritorno al passato ammantato di inaugurazioni, avvio di lavori o della famosa cablazione della città.

L'autocelebrazione delle inaugurazioni e degli appalti, con la quale si avvia la ricandidatura della giunta Mancini alla gestione del Comune di Cosenza, rischia, cosa ancor più triste da constatare, di far passare sotto silenzio il fatto che nulla è stato realizzato, in questa nostra città, in termini di cambiamento culturale e di tasso di civismo. La clientela la fa da padrona e il perverso insegnamento che si vuole dare ai nostri giovani è sempre lo stesso: o hai il santo in paradiso o le tue preghiere, per quanto pressanti e propositive o illustrative di problemi urgenti e tragici, non saranno ascoltate; anzi più tragici e urgenti sono i tuoi problemi, più velocemente ti devi dare in pasto ai coccodrilli della clientela e della spartizione per risolverli, a quei coccodrilli che ingoiano tutto, anche i miseri, e poi magari piangono!

Ma l'amarezza, la delusione e la rabbia devono far posto alla reazione positiva, altrimenti non siamo realisti e non raccogliamo quello che di positivo c'è in queste constatazioni, ossia il primordiale stimolo all'evoluzione della specie, al cambiamento che assicura la sopravvivenza di questo essere complesso che è l'uomo e che, grazie a Dio, nella sua accezione più complessiva e nei suoi rappresentanti più evoluti, è profondamente umano!

Cosenza, ne sono convinto, non può esprimere solo Mancini e Carratelli. Ci sono ancora in questa città Capitani Coraggiosi che, per forza di cose, si vogliono esprimere in liste alternative a quelle che, nelle prossime amministrative, costituiranno Scilla e Cariddi dello scenario.

Oggi questa alternativa è a disposizione degli elettori in questa competizione. La lista "Forum per il Rinnovo", da me capeggiata, è il segno tangibile e fattivo di questa alternativa.

Io non ho la presunzione e la dabbenaggine di far credere agli elettori di essere il nuovo soltanto perché dico di esserlo, sarebbe l'usuale e ormai logoro modo di fare campagna elettorale. Sicuramente però la lista "Forum per il Rinnovo" rappresenta un impegno svincolato dalle logiche spartitorie e di parte che hanno impregnato fino ad oggi la vita politica. La nostra lista dà la possibilità a quanti, nel segreto della loro coscienza, aspettavano questo segnale alternativo ed il gabbiano del nostro simbolo sarà sicuramente ostacolato dagli avvoltoi che, nel buio della loro incoscienza, temevano l'apparire all'orizzonte della nostra formazione.

La fiducia che io chiedo, insieme a tutti i componenti della lista, a chi, elettrice ed elettore, vuole rinnovare la storia sociale, economica e culturale di Cosenza con l'operosità di ogni giorno e con l'intelligenza degli uomini liberi e padroni del proprio destino. A queste persone io chiedo il voto per le migliori fortune della lista "Forum per il Rinnovo".

Con cordialità e impegno.

Tonino OLIVA

VOLA ALTO



VOTA IL GABBIANO

Edil Bruzia

Insidiis

Il governo di fare la spesa

D

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

Per il governo, la spesa

La proprietà privata nell'Antico Testamento

di Giovanni Cimino

Nell'Antico Testamento è presente il sistema della proprietà privata nelle sue diverse forme, come ad esempio quella del possesso del bestiame.

In Gen XIII, 2 è scritto: "Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro".

In Gen XXVI, 14, parlando di Isacco, il quale era stato benedetto dal Signore, è scritto: "possedeva greggi di piccolo e grosso bestiame e numerosi schiavi e i Filistei cominciarono ad invidiarlo".

In Nm XXXI, 4 è scritto: "Allora Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lia, in campagna presso il suo gregge".

Altra forma è quella del possesso del denaro; si veda ad esempio in Gen XXIII, 16 e in Ger XXXII, 9.

Altra forma ancora è quella del possesso terriero; infatti in Nm XXXV, 2 è scritto che il Signore disse a Mosè: "Ordina agli Israeliti che dell'eredità che possiederanno riservino ai leviti città da abitare"; inoltre, in Re XXI, 2-3 è scritto "Acab disse a Nabot "Cedimi la tua vigna; siccome è vicina alla mia casa, ne farei un orto.

In cambio ti darò una vigna migliore oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale". Nabot rispose ad Acab; "Mi guardi il Signore dal cederti l'eredità dei miei padri".

Il rapporto, nella proprietà terriera, viene determinato dalla premessa che il vero proprietario della terra è Jahvè, il quale prima l'ha promessa e poi l'ha affidata amministrativamente.

Infatti, in Gn XII, 7 è scritto: "Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questo paese". Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso".

In Dt XXXII, 48-49 è scritto che il Signore disse a Mosè di salire sul monte Nebo e guardare il paese di Canaan, paese che donava in possesso agli Israeliti.

Possibilmente una proprietà terriera rimaneva sempre della famiglia, la quale aveva su essa diritto sia di acquisto, sia di vendita.

In Lv, XXV, 25 è scritto: "Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà,

colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto".

In Ger XXXII, 6-7 è scritto: "Geremia disse: Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Ecco Cananèl, figlio di Sallum tuo zio, viene da te per dirti: Comprati il mio campo, che si trova in Amatòt, perché a te spetta il diritto di riscatto per acquistarlo".

Ogni cinquant'anni, ovvero dopo sette anni sabbatici e sabatici, si celebrava l'anno del giubileo, così detto dalla parola ebraica jobel: tromba, suono di giubilo; in quanto l'avvento dell'anno del giubileo veniva salutato e annunciato dal suono di un corno di montone.

Vi era la prescrizione legale di richiedere, alla fine dei sette anni sabbatici, di essere rimessi i debiti.

In Lv XXV, 4 è scritto: "ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non potrai la tua vigna".

Nella ricorrenza dell'anno del giubileo, coloro i quali avevano dovuto vendere la terra ne ritornavano in possesso, poiché il compratore era obbligato a restituirla.

All'atto della cessione della propria terra ad un'altra persona, per denaro, il prezzo veniva calcolato proporzionalmente al numero di anni che rimanevano alla suddetta ricorrenza.

Nella legge ebraica vi era l'intento di mantenere una società di piccoli proprietari; che nessuno rimanesse per molto tempo senza la propria terra; cercare di evitare che alcune famiglie divenissero ricche e altre povere.

L'anno sabbatico è presente già nel codice dell'alleanza; infatti in Es XXIII, 10-11 è scritto: "Per sei anni seminerai la terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta...", mentre la sua legislazione si trova in Levitico, in cui nel versetto XXV, 8 e ss. è scritto che l'anno che segue a sette anni sabbatici deve essere un anno di giubileo e vi è l'ordine di liberare gli schiavi, di restituire le proprietà e ritornare al proprio clan.

Coloro i quali spostavano i confini di una proprietà venivano puniti, come è attestato in Dt XIX, 14: "Non sposterai i confini del tuo vicino, posti dai tuoi antenati, nell'eredità che ti sarà toccata nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso".

Celebrazioni Giubilari nel Settecento dal XVI al XIX

di Luigi Verardi

Sul finire dell'età barocca si avverte la progressiva e già profonda indifferenza religiosa, causata da una parte, l'insorgere e il rapido diffondersi del pensiero illuministico; dall'altra, le infinite controversie teologiche; le annose e deleterie guerre di religione, le università e le scuole gravemente carenti di contenuto scientifico, l'insegnamento della scolastica scaduto in un inutile scolastico, la sfiducia nella libertà del pensiero, irretito in grovigli dottrinali, l'insignificante e deplorabile lotta contro le streghe, lo smarrirsi degli autentici valori della fede, l'eccessivo peso dato al culto dei santi. Tutto questo danneggiava gravemente il sentimento religioso senza che si potesse trovare alcun rimedio al sostanziale ateismo della nuova cultura; la fede rivelata non trovava più alcun posto nel pensiero filosofico, venendosi ad affermare prepotentemente la centralità della natura, le sue leggi, il meccanicismo naturalistico. Convinzione generale era che la piena conoscenza delle leggi naturali e del rigido rapporto di causa ed effetto, dessero all'uomo finalmente la possibilità di svincolarsi dal sacro e dal mistero, e di sfruttare il paradiso teologico con quello più convincente e appagante della natura, mediante il progresso.

Fatto singolare era che ad alimentare l'entusiasmo nella natura si prodigassero proprio quegli intellettuali nel quale forte era ancora l'influsso della fede cristiana. Il filosofo Emanuele Kant non andava più al di là delle categorie morali.

La nuova religione nel delmo fondata sul concetto di natura era l'esatto contrario della fede nel Dio rivelato, e scadeva nel panteismo naturalistico.

E' vero, alcuni intellettuali tentarono la conciliazione tra leggi meccaniche e metafisica ma il loro pensiero minava ormai le basi del cristianesimo, seguendo vie del tutto opposte.

Anche il principio della tolleranza, di per sé molto utile alla convivenza civile, era basato sui presupposti del dubbio dogmatico che avrebbe gettato gli animi nell'incertezza, nell'indifferenza e persino nelle ostilità.

Insomma il secolo si stava scristianizzando.

Con queste premesse è facile intuire come i giubili, pur venendo celebrati con puntualità da pontefici che, al contrario di quanto era accaduto nei secoli precedenti, erano animati da profonda fede religiosa, fossero tuttavia celebrati in un clima di freddezza ed esterofità privo dell'autentico sentimento religioso.

Gli osservatori stranieri

non risparmiavano le battute ironiche e la satira pungente.

L'anno santo del 1700, dunque, fu celebrato da Innocenzo XII, uomo di grande fede e irreprensibile nei costumi: fra le altre cose aveva sgominato definitivamente e in maniera irremovibile, dopo secoli di storia, la piaga del nepotismo. Egli, nominò una commissione cardinalizia, organizzò la città di Roma dal punto di vista logistico, del vettoviaggio e della sicurezza della viabilità. Ciò non toglie che il suo rigore non conoscendo tregua, lo spingesse ad impiccare quattro banditi, colpevoli di aver ucciso numerosi pellegrini.

La bolla giubilare fu "Regi saeculorum" letta nel portico di S. Pietro nel giorno dell'Ascensione, nella quarta domenica d'Avvento del 1699; e nel Natale dello stesso anno fu aperta la Porta Santa. Tra gli avvenimenti degni di memoria fu la presenza di Maria Casimira vedova Sobieski, il salvatore di Vienna dalla minaccia turca, e la presenza dei tre figli uno dei quali volle farsi religioso. Ma nel settembre del 1700 il pontefice moriva. L'anno giubilare subì così un tracollo. Non poter vedere il papa, e riceverne la benedizione scoraggiava i pellegrini. Oltretutto, l'elezione del nuovo pontefice come al solito, richiedeva molto tempo, lasciando Roma nel disordine, in quanto crescevano smisuratamente le uccisioni, i furti, le risse.

Il flusso dei pellegrini fu ancor più rallentato.

Il nuovo pontefice fu eletto dopo due mesi, nella persona di Clemente XI. Questi, come prima cosa, cercò di evitare le guerre o di tenerle lontano dallo stato pontificio, ma il suo sforzo fu del tutto inutile. Nel novembre di quell'anno poi, il Tevere ancora una volta, straripò. Per tutti questi motivi il giubileo fu prolungato fino al febbraio dell'anno successivo ed esteso in tutto il mondo. Inglese e Olandese non si astennero dalla ironia e dalla polemica mentre i religiosi francesi, come Bossuet, pubblicavano scritti sull'opportunità spirituale dei riti giubilari.

A celebrare il giubileo del 1725 fu invece Benedetto XIII, domenicano anche lui pieno di fervore religioso ma non in grado di reggere l'amministrazione del governo ecclesiastico per cui egli si premurò di curare i riti religiosi, lasciando in mano al cardinale Nicolò Coscia, spregiudicato e senza scrupoli, le redini del governo. La bolla pontificia iniziava "Redemptor et Dominus noster Jesus Christus". Tra gli avvenimenti memorabili: la liberazione

di oltre 300 schiavi riscattati dai padri Redentoristi, fatto che spinse alla gioia e all'esultanza i pellegrini convenuti.

Il giubileo del 1750 fu celebrato da Benedetto XIV, (al secolo Prospero Lambertini), uomo di grande fede, di costumi illibati, schietto e generoso e di eccezionale intelligenza per le sue ampie vedute. In realtà aveva capito che la vera piaga della chiesa era ormai il potere temporale. In sostanza precorreva i tempi. Fu lodato da tutti i protestanti e miscredenti compresi. Molti storici lo hanno paragonato a Giovanni XXIII anche per la sua persistente giovialità, la sua battuta semplice e cordiale. Voltaire gli dedicò questo distico: "Lambertinus hic est Romae decus et pater orbis Qui mundum scriptis, virtutibus ornat". E Pasquino che finora non aveva risparmiato alcun pontefice con la sua lingua velenosa, finì per esaltarlo: "Ecco il papa che a Roma si conviene di fede ne possiede quanto basta manda avanti gli affari della casta e sa pigliare il mondo come viene".

La bolla d'indizione giubilare fu "Peregrinantes". Durante la celebrazione annuale si distinse il padre Leonardo da Porto S. Maurizio, un francescano riformato, che riempiva di fedeli Piazza Navona con le sue prediche piene di slancio religioso. La sua predilezione andava al rito della Via Crucis. In questo giubileo, per la prima volta, la cupola S. Pietro e il colonnato furono illuminati da fiaccole. Vennero pellegrini da Vienna, dall'Egitto e perfino dalle Antille. Il pontefice chiuse la Porta santa in mezzo ad un bagno di folla entusiasta.

Avvicinandosi, infine, il giubileo del 1775, Clemente XIV promulgava l'anno santo con la bolla "Salutis nostrae", ma nel settembre del 1774 il pontefice morì.

Ci fu un lungo periodo di sede vacante, con tutte le conseguenze prevedibili, assassini, furti, intrighi rapimenti.

Nel Natale di quell'anno non si tenne alcuna funzione giubilare. Eletto papa Giannangelo Brasca nel mese di febbraio del nuovo anno, questi aprì porta Santa e diede inizio ai riti. Non ci furono avvenimenti di rilievo se non le solite feste, luminarie, fontane di vino, incendio di macchine e cortei. Nel dicembre, la chiusura della porta santa fu accompagnata da un'enciclica in cui si enumeravano i mali del secolo. Era un'anticipazione degli avvenimenti tragici a cui il pontefice sarebbe andato incontro negli anni seguenti.

RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto
a 12 km
da Cosenza

Per le prenotazioni
dei tavoli telefonare
allo (0984)
434314 - 435831

Béjart: e dopo la morte, la vita

**“Barocco Belcanto”, musiche Barocche del settecento, costumi Gianni Versace;
“L’uccello di fuoco”, musiche Igor Stravinskij; coreografie Maurice Béjart,
interpreti Béjart Ballet Lausanne - Taormina, Teatro Greco**

di Davide Vespiér

Eppure Béjart sa bene che la poesia nasce dall'ignoto.

In perfetta sintonia ed in linea con quella che è la sua dottrina, la nuova creazione si situa all'interno della sua ricerca.

Sotto ad un quarto di luna da una natura da sgomento, vengono su dal Teatro Greco di Taormina, le ombre ed i sospiri, i riflessi dei colori di “Barocco Belcanto” alla sua prima teatrale in Italia.

Mentre lo squarcio antico delle mura e delle colonne sembra fatto apposta per ospitare, dietro la scena, l'Etna fumante alle ultime luci di un tramonto consumato, nell'atmosfera già arcana d'arte antica e di bellezze naturali, appaiono i ragazzi di Béjart.

Sotto gli ori e le perle di canti e melodie barocche, da Haendel a Vivaldi, poliedrici ballerini, da uccelli del paradiso, danzano ora bambini ora angeli (o “tribù segreta?”) accogliendo in un nuovo mondo, ad una nuova vita un uomo che ha appena conosciuto la morte. Tutt'altro che dal nulla eterno, l'uomo si ritrova ad essere circondato da una esaltazione della vita, nella morfè di personaggi onirici che si muovono con corpi unici in squisito gusto classico, arcuati e pirouettes olimpiche come in ensembles plastici e coordinati, con plasticità godibili, pur nelle avvolte estreme diversità fisiche; musicalità, originalità di riuscite nelle volute più inattese, sempre e comunque sotto il dominio di corpi ammirati e belli, votati alla finezza di movimento.

La danza libera che l'astrattismo della metafora concede, scioglie da qualsiasi pretesto di dramma, risolvendo nelle linee classico-moderne di Béjart “l'espressionismo” di una dinamica barocca, ossia doviziosa di elementi espressivi, in una accentuazione nei danzati melodici, in marcati, incarnando forme estre-



me tenute insieme da un apollineo distacco che le traduce con stile e discrezione, raggiungendo lo scopo cogliendo nel segno; “gli svolazzi, scrive Dostoevskij, sono sempre rischiosi; esigono un gusto raffinato; ma se riescono, se si imbrocca la proporzione, si ottiene una bellezza incomparabile, un amore”.

Così almeno lascia dire al suo principe Myskin, rivelando una verità che Béjart sembra conoscere, soprattutto nei suoi ballerini Alessio Silvestrin, Erik Wagner, belli e originali, velati d'arcano; e, perché no, anche in Christine Blanc insieme a pochi altri pieni di enigma: ragazzi danzanti nelle aeree movenze che li scoprono nudi, spogliati di tutto fin a rincorrere l'originale innocenza, in malinconie o sorrisi all'eterno gioco della vita.

Belli per questo dunque, perché comunque gioiosi nella loro danza e per la stessa ragione decisamente diffuse tra loro. Non tutti sullo stesso livello, perfino tecnico, i ballerini di Béjart spesso sono diversi per stile e interpretazione. Più volte però cadute di tono si notano nell'esecuzione, forse perché il loro pigmalione,

che in realtà li sceglie sempre guardando alla unicità e diversità di carismi che troppo spesso invece si traduce in diversità qualitative, crea ed ha sempre creato per danzatori originalissimi, a volte anche oscuri. Per tale ragione non da tutti i ballerini della compagnia la sua danza viene ben interpretata, laddove l'astrattismo diviene insipienza e non rende quanto dovrebbe nei freddi corpi di ballerini forse ancora immaturi per Béjart.

Creature dunque nuove, quasi animali esotici, si agitano in una coreografia che, se pur sempre inattesa è concepita con un precipuo intento di superiore poetica.

Forse perché tra sensualità e grazia quello che sorge è sempre “incantesimo”, la dimensione di Béjart pare sia l'arcano. “Tutto gli sa di miracolo”, mentre da uomo sospeso tra il cielo e la terra prova dolore di cose ignote nelle forme smarrite ed aeree del suo io. Quasi un Buzzati della danza che crea il mistero con la gestualità più semplice, come quello col linguaggio più d'uso, bandisce il virtuosismo preferendo l'insieme, spiazzante in verità, delle movenze in fondo più umili. Poeta difatti lo è, creatore di immagini che pur nella loro esilità rimandano ai sogni di noi tutti, e a chi lo vuole ora filosofo ora “uomo di cultura” (espressione strana!), pur ammettendo tutto questo, rispondiamo di preferirlo poeta quando, al di là di qualunque giustificazione posta o supposta ad ogni suo balletto e che poco ha a che fare con la danza, quale messaggio, se di messaggio proprio si deve parlare, in realtà non lascia che un interrogativo; la domanda di sempre, che rende la danza liberatoria come un rito e come una preghiera. Più che di contaminazione di stili poi, per le sue creazioni, si dovrebbe parlare di una dinamica che viene su

da una ricerca del profondo e che coniuga l'inusitato col vero ed armonico, sempre velato di grazia in salti aerei e passaggi improvvisi, di chi sa che la bellezza nasce da una esigenza tutta interiore.

La nuova coreografia si situa dunque all'interno di questa ricerca bejartiana, nel “suo” stile, tanto più nei colori di Versace in costumi originali creati appositamente dallo stilista per il coreografo e che riescono ad integrarsi con la danza, in lucidi e velati di splendido effetto.

La seconda breve creazione della serata era invece un classico del balletto sulla celebre partitura di Stravinskij, l'uccello di fuoco.

In realtà nella reinterpretazione che ne fa Béjart, non si tratta della consueta favola russa quanto di una proiezione in danza della suite orchestrale che Stravinskij preferì all'intera partitura originale. L'uccello di fuoco bejartiano diviene quindi solo simbolo di vita e di gioia, d'amore e di rinascita; “la Fenice che rinasce dalle sue ceneri” come dice egli stesso, che risorge trionfante perché amante della vita. Accanto a Koen Onzia, aggraziato e musicale, tecnicamente fluido, che ha aderito passo passo ai dettami di una linea melodica esotica, il corpo di ballo, quasi le ceneri con cui l'uccello danza e da cui poi risorge, più compatto ed uniforme ha lasciato meglio soddisfatti. Il finale trionfale ha consacrato poi una serata, comunque magica, alla forza della resurrezione, alla vita che vince la morte e che in fondo la danza di sempre in effetti esalta.

Come pellegrino errante, Béjart predica la vita paradossalmente alienandosi dal mondo, ed il sovrumano, portando amore alla realtà, da cavaliere povero, che guarda come immortali ed eterne le mille sue forme.

Sulle tracce dello scrittore Gabriel Garcia Marquez...

di Antonietta Cozza

“Cent'anni di solitudine” è un romanzo che ha lasciato un segno indelebile nella cultura latino-americana e non solo. Un romanzo di una bellezza straordinaria e di un fascino ammaliante. Gabriel Garcia Marquez è, pertanto, divenuto notissimo conquistando un pubblico assai vasto e un premio Nobel per la letteratura.

Numerosi altri romanzi hanno contraddistinto questo scrittore che, da poco, ha pubblicato per i tipi della Mondadori la sua ultima fatica “Notizia di un sequestro”.

Si tratta di un “romanzo” particolare, giacché si muove parallelamente sul registro del reportage giornalistico-cronachistico e su quello del romanzo vero e proprio. Ma, ciò che maggiormente colpisce è il fatto che il romanzo vero non sta nel libro ma al di fuori di esso, e si costruisce come una sorta di puzzle nella mente del lettore che, dai fatti di cronaca da Marquez, estrapola la ragnatela fantastico-romanzesca che sta incorniciata intorno al romanzo.

A mio avviso, si deve tener presente questa chiave di lettura se si vuole evitare il rischio di rimanere annoiati dalle tante vicende reali che nel libro sono presenti. Marquez, infatti, ricostruisce una vicenda che, a partire dal 1990 fino all'anno successivo, ha profondamente sconvolto la Colombia gettandola in una crisi profonda, giacché si era instaurato un vero e proprio braccio di ferro tra il governo e le forze politiche da un lato e un gruppo assai numeroso di narcotrafficanti dall'altro. Il motivo principale dello scontro era la paura dei narcotrafficanti di essere estradati negli Stati Uniti dove potevano subire un processo per delitti commessi lì e riportare, quindi, condanne assai dure. Spinti da questo delirio il gruppo dei narcotrafficanti - gli Estradabili - inizia una lotta contro lo Stato, giacché unica strada di salvezza per loro è quella di ricercare la protezione dello Stato o pacificamente o violentemente al fine di costituirsi ma con la promessa di scontare la condanna solo in patria. Di fronte alle incertezze dello Stato il solo modo per accelerare le cose e quello dei rapimenti e della violenza. Ben dieci rapimenti, soprattutto di giornalisti, raggelano la Colombia.

Marquez ricostruisce nel romanzo con grande perizia e meticolosità il lunghissimo calvario che sfilava un paese intero: i rapiti, le loro famiglie, i rapitori, la classe politica, la stampa, la gente comune, sono i protagonisti di questo romanzo polifonico, contraddistinto cioè da queste tante voci che si alternano catturate dalla penna dello scrittore. Per cui, dietro l'apparente reportage o cronaca dei sequestri si nasconde e si disvela lentamente la tragedia occulta di tantissime persone che navigano tutte nello stesso mare tempestoso. Si stagliano pertanto delle figure indelebili nella mente del lettore. Bellissimi e tragici sono i passaggi in cui Marquez racconta il legame sottile di reciproca dipendenza che si instaura tra vittime e carnefici, rapitori e rapiti, entrambi dolenti e afflitti, ma forse più afflitti i rapitori, ossessionati da una paura raggelante, appesi sempre al filo della morte, marionette di un potere occulto e onnivoro, sconosciuti mercenari di sangue e denaro. Così anche le vittime incapsulate in una vita di vetro, impossibilitate a muoversi, con il terrore addosso della fine. E anche le famiglie e la classe politica intera è raggelata da un potere onnicomprensivo, da una morsa imprevedibile e paurosa. Marquez riesce assai abilmente a far percepire al lettore questo terrore asfittico che raggela e brucia, questo clima di inattività che investe tutto un macrocosmo. E su tutto e su tutti si staglia, poi, lentamente la figura di colui che muove i fili questa terribile storia: Pablo Escobar che guida le operazioni con una forza camaleontica e il dono divino dell'ubiquità. Escobar si appropria piano piano delle pagine di Marquez, quest'uomo occulto, ma onnipotente, potentissimo, assoldatore di un numero imprecisabile di uomini, imprevedibile, capace di prevedere le mosse di tutti. Pablo Escobar rappresenta l'anti-Stato, una forza antica ad esso, che possiede le sue stesse forze, anzi qualcuna in più per la sua carica violenta ed eversiva.

Pablo Escobar domina tutto un paese fino al momento della sua resa, la quale avverrà nella maniera più spettacolare che ci sia.

Il romanzo di Marquez è allora una sorta di raccogliatore di destini difformi, di molteplici vite, di storie differenti, di mogli, mariti, figli, ansie, dolori, attese lunghissime, sentimenti innumerevoli, soprattutto sentimenti che sono tantissimi e si coagulano tra di loro fino a trasformare questa cronaca che, alla fine, non è più la “cronaca di un sequestro” ma un grande guazzabuglio di passioni e, nella mente del lettore, resta questa sensazione strana: quella di aver preso parte ad un grande dramma collettivo che Marquez ha saputo estrapolare dalle notizie di un sequestro trasformandolo in una fantasmagorica, quanto affascinante, tragedia classica.

“Oggi Famiglia”

mensile del circolo culturale “V. Bachelet”

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespiér, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: T.&P. Editoriale - Via C. Marini, 19/A (Cs)

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni: saranno recensite o pubblicizzate sulla rivista "Oggi famiglia". Grazie

La ricerca del significato della vita

di Domenico Ferraro

L'opera di Gaetano Mollo si pone e si sviluppa nella diagnosi problematica della ricerca del significato della vita.

La motivazione filosofica sostiene l'analisi critica dei comportamenti umani. L'età della certezza possibilista, della probabilità ideologica, della mediazione intellettuale deve essere sostenuta o sostituita da una concreta metodologia di ricerca.

La sicurezza deve impegnare l'orientamento valoriale dell'uomo, se vorrà nutrirsi di verità fattuali. Il dubbio, come sistema filosofico, deve cedere dinanzi alla costruttività critica della concretezza esistenziale. L'orientamento prospettico deve guidare verso l'acquisizione di conoscenze positive perché si trasformino in processi educativi.

Il "senso" delle cose deve impegnare di sé la vita di ognuno, perché acquisti significato valoriale. L'insicurezza, il dubbio sistematico, le teorie approssimative non nutrono l'intelligenza dell'uomo: la inaridiscono.

Lo scontro di una evoluzione tecnologica sofisticata ha creato la noia insulsa del benessere consumistico. La grigia ombra della medialità conoscitiva non ricolma di interessi la mente e non la scuote per vivacizzarne i processi di ricerca. La massificazione gnoseologica ha inaridito l'animo e disseccato l'uomo nella sua capacità di crescere, di amare e di amarsi.

Allora, la fattualità concreta deve impegnarsi ad acquisire le motivazioni, che, nella prassi e nella teoria, si arricchiscono di una dimensione prospettica formativa.

L'uomo acquisisce il senso delle cose e di se stesso e si realizza nella vita. Si trasforma in cognitività, in processo riflessivo, in autocoscienza critica, in problematicità.

La certezza di sapersi proporre come tematica oggettiva interiorizza tutti i suoi processi di appropriazione conoscitiva. La ricchezza acquisita interiormente costituisce la spinta ad analizzare tematiche esistenziali. Il processo evolutivo costruisce, allora, la sua personalità.

La serena sicurezza metodologica diventa ragione di ricerca. La verità cresce in rapporto alla validità dell'interesse con cui le conoscenze si connotano. La mente filtra il percorso prassico e si sostanzia di cognitività sicure per crescere in validità educative, in eticità orientative, in evoluzioni cognitive.

Le astrattezze teoriche non ritrovano significato nella filosofia di Mollo. La vita assume orientamento solo nella ricerca possessiva degli itinerari valoriali e nella eticità conoscitiva.

La prassi è la conseguenza fattuale del perseguimento della plasticità sensitiva e della percezione delle cose e delle idee. Il gusto di sapersi impegnare di finalità prospettiche sospinge alla lucidità conoscitiva e alla chiarezza diagnostica.

La verità o le verità processuali costituiscono il substrato motivazionale della propria identità culturale. L'uomo diventa processo evolutivo, realtà concreta, senso della sua

verità storica. Storia della sua stessa metastoricità. Introspezione della sua stessa diastoricità. Costruzione di verità positive, che orientano le sue esperienze intellettuali e la sua crescita formativa.

Ricercare, allora, la dimensione di se stessi mediante la capacità più profonda del proprio essere, significa tramutarsi in strumento autoeducativo. Percepire le proprie facoltà, come indagine introspettiva e ricerca obiettiva della realtà, significa coinvolgere tutto se stesso nella conoscenza e negli interessi interrelazionali.

La vita diventa percezione concreta. Le problematiche esistenziali si tramutano in tematiche cognitive e in processi stimolanti la razionalità umana. Se stessi, la società assumono una dimensione intersoggettiva. L'uomo della triste solitudine, della immagine alterata, della conoscenza sofisticata ritrova la propria intima intersoggettività e il rapporto interpersonale.

Le contraddittorietà si tramutano in stimolazioni coinvolgenti la capacità individuale di saper interagire per accrescere se stessi e mediare con gli altri.

La sfera egoistica del proprio io accetta di immedesimarsi nella diversità del prossimo per tracciare un itinerario collaborativo. Il dialogo diventa strumento di conversazione, di conoscenza, di scambio reciproco. La vita ritrova un suo significato, una sua prospettiva, una sua ricchezza.

La cultura di tutti investe e risveglia in ciascuno la tensione di saper stimolare la propensione emotiva dell'amore per tutto ciò che esiste e che forma l'essere umano.

Il processo conoscitivo e

l'affettività ritrovano il percorso naturale della vita nel rapporto interindividuale. La crescita di ciascuno s'immedesima nella vitalità dell'altro. L'istintività viene sostituita dalla razionalità obiettiva del realismo effettuale.

Tutti, in armonia, ritrovano il percorso esistenziale nei valori che la storia e l'esperienza hanno individuato nell'eticità relazionale.

La vita ritrova il suo significato. Ogni interesse soggettivo si riapre ad una progettualità esistenziale universale. La storia di ognuno diventa storia educativa di tutti. La realtà riacquista i suoi interessi valoriali. I processi cognitivi percepiscono la causalità esperienziale degli esseri umani. La logica gnoseologica assume una valenza etica per immedesimarsi nella capacità evolutiva dell'uomo.

La vita e i suoi valori ritrovano la persona e la spingono a rivivere le emozioni del suo essere e la gioia della propria esistenza.

Le persone singole riscoprono, per ripercorrerli, gli itinerari culturali, che arricchiscono l'animo e la mente degli uomini. La conoscenza si tramuta in esperienza vitale, in processo educativo, in eticità valoriale, in esperienza diastorica.

La filosofia, come ricchezza culturale, nel pensiero di Gaetano Mollo, assume tutta la sua validità educativa e si trasforma in processo cognitivo, in metodologia di ricerca dei significati della vita e nella ricerca della "via del senso".

Gaetano Mollo, *La via del senso*, Editrice La Scuola, Brescia, 1996, pagg. 480, L. 46000

La terra come casa dell'uomo

di Domenico Ferraro

Lo studio di Bonazzi costituisce un itinerario conoscitivo della terra, ricco di implicazioni pedagogiche e metodologiche.

L'uomo deve essere consapevole di ciò che forma il suo ambiente naturale, di come è fatta la sua casa. Ciò gli garantisce la sopravvivenza e il rispetto per essa.

La finalità essenziale, che anima la ricerca, è da individuarsi nella formazione dei giovani di una profonda cultura della terra.

La scuola, allora, deve attrezzarsi di un progetto educativo, che sappia individuare gli obiettivi essenziali per tracciare una programmazione adeguata agli interessi e alle esigenze cognitive.

L'importanza delle indicazioni è di saper rispettare le strutture epistemiche delle tematiche e di rapportarle alle capacità cognitive dei giovani. La formazione scientifica è intrecciata da interessi, stimolanti la conoscenza, da curiosità preminenti e dalla chiarezza di un linguaggio espositivo.

Infatti, la strutturazione del libro è coordinata in modo che le problematiche vengono espone con semplicità e chiarezza. La trasversalità delle ipotesi, la utilizzazione di conoscenze alternative, la opportunità di saper tematizzare situazioni di attualità rendono la ricerca essenziale per comprendere la composizione della terra e la sua utilità.

L'uomo, le sue priorità, ne costituiscono il centro e il riferimento costante. Tendere alla cultura della terra è lo scopo della scuola, è la funzione, che deve espletare l'intero percorso scientifico.

Le conoscenze complementari devono contribuire a formare una mentalità epistemica, e non possono alterare o sostituirsi ad una semplificata concettualizzazione teorica che deve precedere ed accompagnare ogni esperienza concreta. La prassi conoscitiva deve completarsi e coniugarsi con l'osservazione diretta dei fenomeni. La teoria, o meglio le teorie devono sottendere sempre l'esperienza, la verifica, la riflessione, la conseguenza logica, la variabilità ipotetica per perseguire una strutturazione mentale corretta e una formazione culturale scientifica.

Emerge, allora, nel lavoro di Bonazzi, l'importanza della metodologia, dell'impostazione programmatica e dell'interesse cognitivo e psicologico che l'insegnamento deve assumere per ottemperare alle sue finalità. La preoccupazione, che si evidenzia, consiste nell'accentuare sempre una correttezza scientifica dello sviluppo delle problematiche, collegate sempre alle esigenze

sociali dell'uomo.

La terra esiste come casa dell'uomo e di essa è necessario evidenziarne le risorse, che può offrire e i rischi, che possono sconvolgere e trasformare la sua vita. La conoscenza della terra deve necessariamente intrecciarsi con una valutazione antropologica, finalizzata agli interessi scientifici, ma, anche, alle esigenze umane.

Da una programmazione complessa ne consegue la semplicità di un itinerario scientifico, che termina sempre all'uomo concreto, ai problemi vivi del mondo moderno, alla coscienza dei giovani e all'impegno operativo, cioè alla formazione culturale della sua personalità.

Infatti, l'indicazione di alcuni obiettivi mirati ci fa comprendere la specificità di una essenziale programmazione istruttiva ed informativa. La metodologia di ricerca, di confronto e di verifica degli indicatori scientifici, che l'autore presuppone, sintetizzano il bagaglio culturale a cui il percorso scolastico tende.

L'essenzialità scientifica delle nozioni e la conoscenza dottrinale delle ipotesi presupposte costituiscono la piattaforma, su cui poggia la sperimentazione. Il riferimento continuo alle problematiche della sicurezza umana o all'opportunità di studiare eventi calcolati e previsti, si relazionano a quanto è rapportabile alle situazioni reali.

Le conoscenze teoriche, infatti, non sono invasive e non trasformano in teoremi astratti le conoscenze e i percorsi istruttivi. Anzi, ne costituiscono gli aspetti illuminanti e chiarificatori per comprendere un fenomeno, la cui concretezza è identificabile all'esperienza fattibile e controllabile.

Il fascino, che le scienze della terra esprimono, scaturisce dal suo estremo pragmatismo esplicativo. Il linguaggio informativo, con cui l'autore espone pensieri complessi, rende l'opera affascinante. Infatti, si percepisce continuamente il rifiuto di uno specialismo conoscitivo, che non stimola l'interesse e il coinvolgimento, ma sfocia nel dottrinarismo astratto e nello scientismo ipotetico.

La centralità delle riflessioni si pone quando Bonazzi raffronta, sull'onda della sperimentazione, quanto può essere esperienza di tutti. Le previsioni di eventi si confrontano con l'osservazione diretta dei fenomeni. L'obiettivo è stimolare il giovane alla capacità di saper riflettere e osservare, intravedere ciò che può essere esperienza quotidiana.

La scienza della terra è concretezza esperienziale, che utilizza una molteplicità di conoscenze per individuare le cause teoriche, che giustificano e provocano un evento. Essa è comprensibile ed è carica di stimolazioni educative e formative solo se riesce a suscitare un interesse razionale, che rifiuta un linguaggio espositivo astratto e non si sottrae alla logicità pratica e sperimentale delle conoscenze veramente scientifiche.

Allora, l'obiettivo metodologico, che l'autore si propone di perseguire è implicito nelle stesse tematiche dello studio della terra, della sua capacità evolutiva, di tutti gli eventi, che è capace di scatenare, delle esperienze negative e positive, che, mediante la sua azione, l'uomo può vivere.

Il percorso programmatico, che viene indicato, costituisce una concreta ipotesi di lavoro attuabile nell'azione didattica. La validità di tale esperienza scaturisce dalla valutazione sperimentale dell'attività concreta di docenti che, sul campo didattico, hanno verificato le indicazioni sintetizzate nelle problematiche delle scienze della terra.

Le dottrine, valutabili nell'ambito della ricerca scientifica e nelle teorizzazioni astratte, formano l'ambientazione, che non condiziona i processi cognitivi dei giovani, ma serve a stimolare la capacità riflessiva e osservativa di chi scientificamente dovrebbe già possedere uno schema mentale scientifico e un linguaggio adatto alle tematiche trattate.

Inoltre, l'opera non è riduttiva ad una prestabilita programmazione didattica di un delimitato itinerario scolastico. Essa s'inserisce in un'ampia stimolazione culturale, che interessa, secondo una diversificata modulazione metodologica, ogni ordine di scuola. Favorisce una mentalità, che si esprime nella semplicità della vera scienza. Crea i presupposti critici, gli atteggiamenti intuitivi, le modalità riflessive, i comportamenti didattici e la capacità di saper osservare e leggere il libro della natura.

A queste riflessioni ci ha indotto il bel libro di Achille Bonazzi.

Achille Bonazzi, *L'insegnamento delle scienze della terra*, Editrice La Scuola, Brescia, 1996, pagg. 192, L. 26000

Ricordando Carlo Cimino e il suo pensiero su Butera

di Giovanni Cimino

Nel novembre del 1996 moriva Carlo Cimino, nativo di Conflenti, illustre professore e critico letterario.

Per molti anni insegnò all'Istituto Statale Magistrale "Lucrezia della Valle" di Cosenza; fu un professionista serio e valido e ricordato con affetto e stima dai suoi discenti.

Il suo amore per la letteratura e in modo particolare per l'opera di un poeta di Conflenti, Butera, lo portarono ad interessarsi soprattutto della poesia e divenne un acuto critico letterario.

Egli, infatti, s'interessò dell'opera di moltissimi poeti, ma più di ogni altro di Vittorio Butera, del quale egli ne apprezzava l'alto valore poetico, confrontandolo con quello di altri poeti.

Butera visse in disparte e lontano dal suo paese natio, nella bizantina città di Catanzaro e, come tutti i grandi solitari, trovò conforto nel passato, per parlare dei contadini e dei pastori di Conflenti, persone semplici e sagge che aveva conosciuto durante l'età dell'infanzia.

La poesia di Butera, per il Cimino, ha dato vita, anima e sentimento finché alle cose più umili della più umile gente; egli non attinge ad una lingua già formata, ma ad una lingua che crea lui; la sua lingua si eleva a volgare illustre della poesia calabrese in vernacolo.

Egli, per il Cimino, è un poeta solitario che combatte la sua lotta letteraria dal suo angolo di provincia e che più per istinto, che non per lettura diretta di un poeta o filosofo, sa trarre la sua forza da tutta la tradizione letteraria meridionale; inoltre, Butera è un cantore della vita semplice di Conflenti e nella sua solitudine scopre che il conflentese è la sua lingua poetica e se ne serve per scrivere le sue poesie.

Il Cimino scrive che, senza la poesia del Butera, nessuno parlerebbe di Conflenti e della sua gente e che egli riuscì a filtrare, nel suo registro poetico, tutta la vocale polifonia dei Conflentesi e, aggiunge, che non fu soltanto conflentese anagraficamente, ma egli aveva l'anima con-

flentese e, per questo motivo, i cittadini di Conflenti si sentono espressi nei suoi versi.

La sua produzione poetica è vasta, raggiungendo le duemila poesie, ma, ricorda il Cimino, Vittorio Butera le divulgò oralmente, soprattutto ai suoi amici, ed egli rinvenerà l'antichissimo costume dei rapsodi greci e dei giullari medievali, i quali privilegiarono la parola accompagnata o no dal suono d'una lira o d'un liuto; il Butera era persuaso che specialmente la poesia dialettale, in quanto era la forma più antica della poesia, doveva essere diffusa oralmente.

Il Cimino scrive: "La parola per il Butera è 'verbum' che si fa carne", togliendo la supremazia dell'italiano nei confronti del dialetto calabrese; inoltre in Butera c'è un realismo magico, in quanto la sua lucida obiettività del tono narrativo è sia espressione della liberazione dalla travagliata vicenda quotidiana, sia espressione del distacco dalle passioni tormentose.

Questo distacco permette al poeta, in determinati momenti, di contemplare in una lontananza favolosa i crucci, le passioni, i pensieri più intimi, perdendo i residui emotivi sentimentali, perché in questa lontananza vengono quasi purificati.

Il Butera, per il Cimino, scopre la poesia nelle cose stesse, perché egli sa guardare con occhi puri, come se le vedesse per la prima volta. Carlo Cimino è stato un critico letterario valido ed incisivo, schivo dalla pubblicità, il quale meriterebbe di essere ricordato e studiato.

Bibl. ess.: Carlo Cimino, *Il Mondo Poetico di Butera e di Di Giacomo*, Estr. dalla "Cronaca di Calabria" N° 9, dell'11 marzo 1973, Cosenza;

"Rilettura del 'Binomio Pane-Butera'" di Carlo Cimino, in: Calabria Letteraria, anno XXIV, N° 10-11-12, 1976;

"Pluralismo dialettale ne 'L'Americano'" di Carlo Cimino, in: Periferia, N° 2, anno I, maggio-agosto 1978.

Droga, che fare?

Discutiamone con esperti e con chi vive il problema

di Tonino Oliva

Quando si vuole impostare un dibattito sulla droga, in particolare all'interno di una istituzione pubblica, è in generale un dibattito che parte male con un'altalena tra chi considera l'equazione droga = criminalità e chi invece sostiene che chi fuma non si droga. Si parte cioè con un rifiuto di trattare la realtà del problema, che è una realtà di disagio.

Intanto, un'istituzione pubblica (quale, ad esempio, un Consiglio Comunale) ha il dovere di far partecipare al dibattito, non esclusivamente, ma, sicuramente, anche esperti ed operatori sociali direttamente a contatto con il problema. Occorre sentire l'opinione di chi è impegnato, per professione o nell'ambito del volontariato, ad affrontare quotidianamente il disagio droga, perché solo da chi conosce il problema, possono scaturire soluzioni di ampio respiro. Infatti il problema va affrontato complessivamente a partire dal cuore e non dai margini, non ha senso discutere della legalizzazione della marijuana come questione a sé sconnessa da tutto il resto.

ne: la legge attuale non punisce il consumatore, ma lo spacciatore. Ed ecco il consigliere comunale Paolini: il consumatore è costretto a spacciare per quella sorta di perversa catena di S. Antonio (spero non me ne voglia il Santo) che si instaura. Quindi questo tipo di intervento legislativo, voluto sempre dai permissivisti, non è servito gran che e non ci aspettiamo che la liberalizzazione risolva il problema. Può darsi che risolva l'aspetto legato alla criminalità, ma non ci credo: non ci credo perché liberalizzare non ha risolto né il problema dell'alcolismo, né il problema del tabagismo. E mi pare pesantemente contraddittorio il richiamo dei liberalizzatori al tabacco ed all'alcool, anzi rafforza la mia tesi di netta incredulità verso la liberalizzazione.

Questo, infatti, è non voler affrontare il problema, tant'è che alcolismo e tabagismo non sono risolti, sono solo sotto il tappeto. Né questo tipo di legalizzazione ha eliminato la criminalità, che ha trovato sempre di meglio da fare. E, ahimè, il meglio da fare lo ha denunciato l'ex ministro GUIDI: la vendita dei bambini; un bambino, dice Guidi, vale più di un kg di eroina. E non parliamo degli orizzonti che si aprono alla criminalità con la clonazione!

Allora, che fare? Il problema va affrontato in termini educativi ed etici complessivi, non in aspetti marginali, occorre affrontare la tossicodipendenza, affrontarla come l'alcolismo e come il tabagismo, perché come questi (guide ebre, problemi di salute) è portatrice di ingenti danni a singoli e alla comunità.

Intanto non è ammissibile che uno Stato consapevole dei danni da tabacco ne detenga il Monopolio: non si può allo stesso tempo far propaganda pro e contro il fumo (pro per vendere e contro per igiene sanitaria). Così come va rafforzata la lotta al fumo va a maggior ragione rafforzata la campagna antidroga. L'atteggiamento corretto non è permissivista, l'atteggiamento corretto è: il tuo fumo mi fa male e a te non fa certamente bene. E in termini di droga ciò si traduce in male personale e sociale.

E qui si deve innestare la campagna di informazione sorretta da studio e conoscenza. La droga fa male non fa bene: Woody Allen nel suo film "Io e Annie" illustra benissimo il danno da droga nella scena in cui la partner non vuole fare a meno della sua marijuana prima del rapporto con Woody perché la canna la aiuta, non ad un migliore rapporto, ma a fuggire la realtà perché è quella realtà bloccante e non interessante.

In conclusione, il problema consiste nell'affrontare il disagio. Forse la realtà che noi "adulti" tentiamo di costruire non piace ai nostri ragazzi, occorre dare più spazio e presenza ai "giovani" per farli esprimere e renderli creativi sulla loro realtà. Per far questo non occorre costruire il "leo-tigre" con operazioni di ingegneria genetica, occorre salvare la tigre che è in estinzione: se tutti son d'accordo a salvare gli uccelli, allora bisogna anche esser d'accordo a non seminare i pesticidi.

E, dunque, non serve liberalizzare la droga, perché, a detta degli stessi legalizzatori, non è servita la depenalizzazione e, quindi, una volta liberalizzata la marijuana, si passerà al successivo stadio di falsa libertà. E quale sarà lo stadio successivo, quello prospettato da Aldo Busi? Ossia la legalizzazione dell'abuso sui bambini? E chi ci salverà poi da una deregulation sull'aborto, sulla manipolazione genetica, sul lavoro nero e minorile, sui piani regolatori, eccetera, eccetera?

La strada da percorrere è quella suggerita da Woijsla nella *Centesimus Annus*: la costruzione di una ecologia umana a misura della persona. Non serve il permissivismo e la falsa libertà che conducono alla fragilità della persona e alle tragedie odierne (fidanzati suicidi, padri di famiglia che fanno stragi, militari suicidi).

E, infine, torniamo al ragno che non sa fare le ragnatele. Di passaggio avrete notato, su una parete dello stadio di Rende, un graffito errato: "Fuori i figli dalle conità (al posto di comunità) dentro i genitori", successivamente corretto alla meglio. L'autore ha perfettamente ragione, forse siamo noi genitori a dover andare in comunità, a dover rivedere la nostra proposta sociale. Ma ahimè, spero che il graffito sia solo un errore di fretta e non una sindrome da ragno pervaso da LSD o dai micidiali effetti della nuova droga, l'ecstasy, la quale, dicono recentissimi studi in USA, ammazza senza preavvisi.

E cominciamo a fare informazione corretta, sorretta da dati scientifici consolidati, non facciamo disinformazione: non raccontiamo che la cannabis è utile a curare le malattie veneree o quant'altro! Se così fosse avrebbe avuto la stessa fortuna della penicillina e, invece, posta così, la questione, sembra la barzelletta della Coca Cola usata come anticoncezionale. La realtà è che la canna ha un buon contenuto di LSD e ai tempi del dibattito LSD in USA, anni '70, è stata fatta un'indagine sugli effetti di questa droga ritenuta blanda o come si dice "leggera". Ebbene, si è inoculata questa droga, in proporzione ovviamente, nei ragni ed è stato dimostrato che dopo un po' il povero ragno non sapeva fare più le ragnatele (impressionanti le foto delle ragnatele distorte).

Quindi, non esiste la distinzione tra droghe leggere e pesanti, esiste l'integrale dell'effetto nel tempo, ossia l'assunzione di droga leggera a lungo assunta ha gli stessi effetti dannosi di una droga pesante a breve termine di assunzione: è come il fumo di sigaretta, a lungo andare può provocare il cancro. E, nonostante il tabacco sia in libera vendita, lo Stato, contraddizione delle contraddizioni, è costretto a scrivere sui tabacchi che vende "il fumo provoca il cancro" e a curare gli effetti di questa droga leggera negli ospedali pubblici.

Poi sono stati tirati in ballo gli aspetti legali. Ci sono alcuni autorevoli pareri favorevoli alla legalizzazione: Coiro, per esempio, è favorevole in relazione al problema delle carceri. Intanto guardiamo agli effetti della depenalizzazio-

Petizione per il sostegno nelle scuole

di Gildo Calabrese

Da Cosenza 300 insegnanti hanno spedito una lettera al Ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer per far cancellare un dispositivo inserito nella legge di accompagnamento della Finanziaria, che consente ai docenti soprannumerari di specializzarsi in soli 6 mesi rispetto ai CORSI BIENNALI attualmente in vigore. E' stato precisato al Ministro che non è possibile acquisire professionalità specifica DIMEZZANDO i tempi della formazione. Non si può giustificare l'enorme disparità di trattamento nei confronti di coloro che frequentano o hanno frequentato i CORSI BIENNALI, dal momento che tutti, poi, conseguiranno lo stesso titolo di specializzazione.

Intanto l'integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap nella nostra provincia è la seguente: su oltre 132.000 alunni, 1895 sono in situazione di handicap. I docenti di sostegno sono in tutto 898. Disaggregando i dati per ogni ordine di scuola, nella scuola materna su oltre 18.000 alunni, 149 sono disabili con 92 insegnanti di sostegno.

Nella scuola elementare su oltre 42.000 alunni, 796 sono disabili con 389 insegnanti di sostegno. Nella scuola media, su oltre 29.000 alunni, 742 sono disabili con 317 insegnanti di sostegno. Nella scuola secondaria superiore, su oltre 41.000 alunni, 208 sono disabili con 100 insegnanti di sostegno.

Ma se questi dati confermano che l'integrazione è operante sul piano educativo-didattico, questione aperta rimane quella dei rapporti con le strutture socio-sanitarie e gli Enti che dovrebbero essere partner aperti della scuola e fornire servizi di assistenza i primi e rimuovere difficoltà strutturali i secondi.

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

Voglia di volare

A proposito della solidarietà, mi permetto di definire ribelle l'obiezione sul problema dei movimenti cattolici, vorrei ricordare al Forattini locale che molti rappresentanti di mov. cattolici, non tutti appoggiarono la lista non perché cattolici e che tanti si sorpresero del risultato positivo di Solidarietà e Rinn.; inoltre che pochi "credettero" a quel progetto e molti tennero piedi in più staffe presi da una sorta di sindrome da aspirazioni frustrate, da nostalgia per la "bianca madre" o da ripensamenti dopo la tempestiva "precisazione" della curia che, permettetemi la digressione oggi *tarda* e forse non arriverà mai per le liste che oggi attualmente concorrono con "chiara" matrice *cattolica e riformista* che "grandi cose" hanno già fatto (I tempi cambiano...).

Chi oggi avversa Forum per il Rinnovamento ieri avversava Solidarietà e Rinnovamento. Sono i soliti "frati Cionfoli" che oggi si scoprono europeisti; sono i tanti ortodossi che propongono, dopo recenti scoperte, la solidarietà e gli antichi "Famiglia, Dio, Stato". Tutto sommato poco c'è sotto il sole.

In questo poco è senza dubbio il Forum che rifiuta le vecchie "logiche contro" e le eredità di pezzi di partito e governi che "tanto" hanno già fatto per Cosenza, che rifiuta l'uomo forte che spesso uccide la libertà in una Cosenza Europeista solo negli slogan. Che rifiuta la complementarità dei Poli spero profondamente che l'elettore cosentino riesca a dire no!

A non far prevalere la prudenza, quella prudenza "sempre così duttile e circospetta, nemica mortale delle azioni nobili" (Montaigne "Dizionario della saggezza"). C'è bisogno di coraggio di *Capitani Coraggiosi* che facciano scelte coraggiose contro la *discrezionalità* degli uomini forti o aspiranti tali.

Il coraggio di riscoprirsì controcorrente, contro l'omologazione strisciante che ci vorrebbe "mandrie polarizzate" impantanate a terra.

Apriamo finalmente le ali...

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

**SI.GE.I.
s.r.l.**